

LOTTA CONTINUA

Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a, Telefoni 571798-5740613-5740638 - 578371 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, CCP n. 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1.10 - Autorizzazione: Registrazione del Tribunale di Roma numero 14442 del 13.3.1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 50.000, sem. L. 25.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su CCP n. 49795008 intestato a "Lotta Continua" Concessionaria esclusiva per la pubblicità: Publiradio, Via San Calimero 1, Milano - Telefono (02) 3463463-5488119.

CHIST'É O PAESE D' O SOLE...

A Manfredonia l'ANIC, minaccia ancora una volta la vita di migliaia di cittadini. Una fuga di gas d'ammoniaca si riversa sulla città Panico tra la gente. I carabinieri, naturalmente, vanno in giro a « rassicurare » i turisti. Dopo la SLOI, che rischiava di esplodere un mese fa, con il rischio di provocare un'immane strage, la settimana scorsa ha preso fuoco in Abruzzo una fabbrica di lacrimogeni e di esplosivi; la valle poteva diventare un enorme cratere. A Milano nubi misteriose invadono i quartieri quasi ogni giorno. Intanto cresce l'inquinamento dell'aria e dell'acqua...

Non c'è giorno ormai che qualche paese non venga seriamente minacciato dall'esplosione o da fughe di gas di una delle tante « fabbriche della morte » che infestano la penisola. La vita di milioni di persone è quotidianamente in pericolo. Camion lanciati a folle velocità sulle autostrade, seminano stragi un po' ovunque; basi militari sempre più rifornite di pericolosissime armi esplodenti e la dissennata rincorsa alla sostituzione delle fonti energetiche tradizionali con le centrali nucleari, vere e proprie bombe atomiche sospese sulle nostre teste. Poi ieri ancora una notizia tremenda: la fuga di gas d'ammoniaca dall'Anic di Manfredonia, già tristemente conosciuta per le precedenti fughe ed esplosioni, il pericolo corso ancora una volta dalla città, la fuga della gente e il criminale lavoro di rassicurazione fatto dai carabinieri. Invece di arrestare i colpevoli, vanno in giro a dire che tutto va bene.

Già altre volte siamo intervenuti, chiedendo la chiusura di queste vere e proprie bombe innescate. Già altre volte abbiamo indicato una strada da seguire, quella della controinformazione di massa della mobilita-

zione, della ripresa di una battaglia anche in fabbrica contro la nocività, l'inquinamento, la presenza di questi arsenali della strage. Vogliamo continuare a dirlo. Crediamo che non si possa assolutamente lasciare perdere, pensare che questa sia una battaglia già sconfitta in partenza, come qualcuno sostiene. La nuova legge sui trasporti e la riorganizzazione del settore, presupposti ad una nuova più tragica (tutto calcolato e messo nel conto dei costi di gestione) presenza dei camion sulle strade. La ri-strutturazione produttiva ed energetica, i piani di rilancio dell'economia hanno al centro i soli punti del produrre molto e guadagnare. Il costo della vita di milioni di donne e di uomini, di vecchi e di bambini forse è già nel conto del « nuovo modello di sviluppo »: denuncia, controinformazione, mobilitazione di massa possono rovesciare questa situazione. Questo paese può ancora conoscere il sapore dell'aria pura, il colore delle giornate chiare senza nubi né esplosioni, può ritrovare strade senza lunghe strisce di sangue e golfi senza basi nucleari. Si tratta di non aspettare. Alcuni segni ci fanno capire che qualcosa si sta già muovendo, andiamo avanti.

MANIFESTAZIONE ANTIUCLEARE

Dopo una settimana di assemblea, discussioni, volantinaggi in tutta la zona, oggi a Nova Siri Lido con partenza alle ore 17,00.

Aveva 24 anni

Un operaio di 24 anni Giorgio Catteti, è morto stamane in un incidente sul lavoro. La disgrazia è avvenuta a Mazzina (Novara). La vittima stava lavorando su un terrapieno a bordo di una grossa ruspa, quando ha urtato inavvertitamente un cavo dell'alta tensione.

● ITALICUS

A 4 anni dalla strage il nostro bilancio ed il loro (in ultima)

● TROTSEKIJ

Gli anni dell'esilio nelle memorie dei suoi collaboratori (n e l paginone)

● CUBA 1978

Che succede al Festival Mondiale della Gioventù (in penultima)

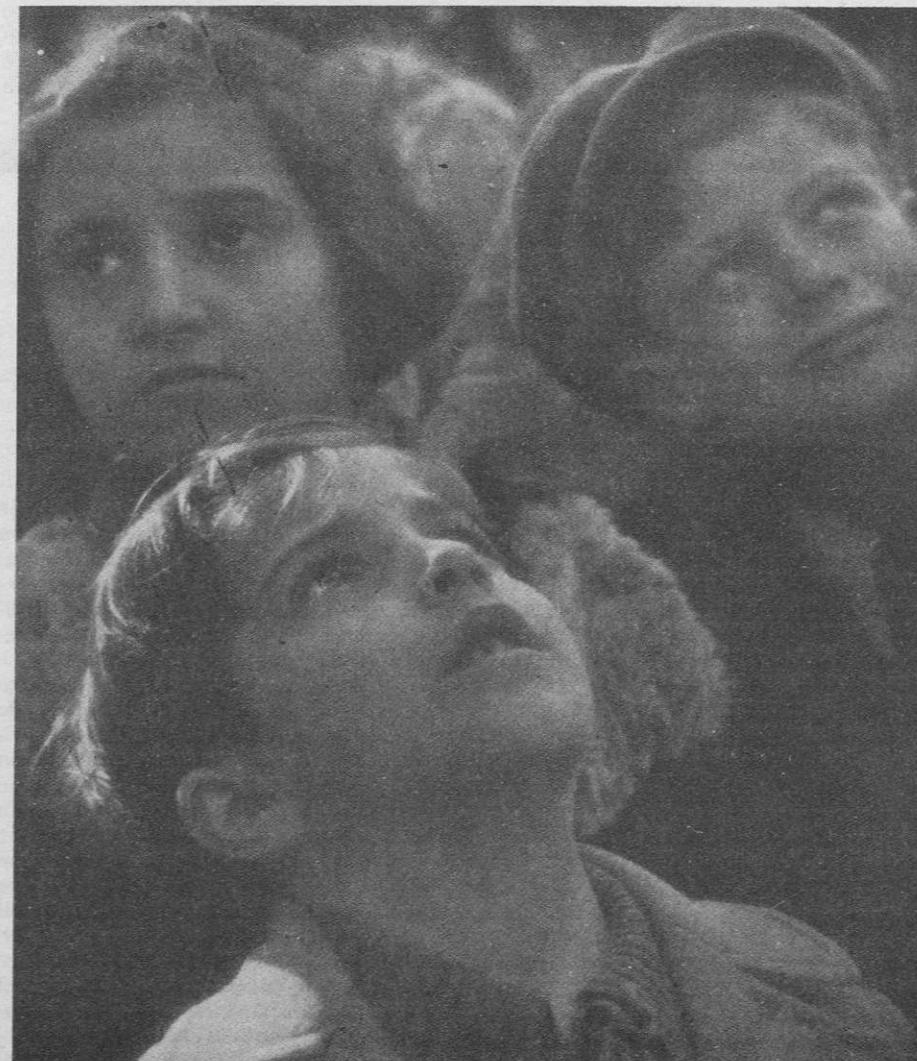
● TEMPI DURI

Per ben servirceli si riuniscono di notte gli esperti dei partiti di governo (a pagina 2)

Ingiustizia sommaria

La corsa agli armamenti, iniziata da orafi e padroncini vari continua a fare vittime. Un industrialotto di Torino, tale Remigio Garetto, proprietario di una piccola azienda di 130 operai ha ucciso, con un colpo di pistola, ovviamente definito accidentale, un uomo che da circa un'ora stava sonnecchiando tranquillamente sotto casa sua, a bordo della propria macchina.

L'assassino, insospettito dal fatto che da circa un'ora l'uomo stava nell'auto, è sceso in strada impugnando la sua pistola, ha aperto lo sportello della macchina e dopo aver tirato per un braccio il tranquillo signore gli ha sparato uccidendolo.





Gli esperti ordinano: tempi grami e contratti magri

Roma, 4 — Partiti a consulto, ieri notte a palazzo Chigi. Il governo ha presentato ai partiti della maggioranza il programma triennale 1979-'81 per il «risanamento» dell'economia. Il vertice si è concluso poco prima dell'una con un largo accordo tra i partecipanti.

Ancora una volta si promette poco meno che la quadratura del cerchio: garantire la ripresa dello sviluppo, accrescere gli investimenti, senza però rilanciare l'inflazione, anzi riducendone il tasso senza squilibrare la bilancia dei pagamenti. La ricetta è la solita, anzi si prevede un aumento delle dosi. Di Giulio (PCI), uscendo dalla riunione, ha detto che «ciò comporterà anche sacrifici e rinunce», che di conseguenza «è richiesta una ferma direzione politica». Inoltre «l'esigenza di quiete politica è oggi rafforzata dalla necessità per il nostro Paese di partecipare al maggior coordinamento della politica economica della comunità europea, quale si delinea dopo l'incontro di Bruxelles».

Entro un mese si arriverà ad una maggiore concretizzazione delle proposte e dopo i tuoni arriveranno i fulmini. Una vera e propria stangata.

l'ennesima. La tecnica, nonostante lo si neghi, è sempre quella dei «due tempi»: oggi pagano i lavoratori e domani, chissà, avranno qualche vantaggio. E in attesa del temporale non è detto che non stia già piovendo. Proprio oggi il CIPE (Comitato Interministeriale per la programmazione Economica) ha approvato, con riserva di approfondimento, l'aumento delle tariffe telefoniche, di cui sentiremo parlare dopo le ferie.

E questo mentre i dirigenti SIP sono sotto processo per aver imbrogliato le cifre sulle quali si basò l'aumento del 1975, contro il quale centinaia di migliaia di famiglie fecero l'autoriduzione delle bollette. Sempre di oggi la notizia dell'aumento del 15 per cento per il cemento, con evidenti ripercussioni nell'edilizia. Così, forse, tra un anno (quando il Parlamento dovrà fare il primo bilancio della legge) vedremo le associazioni padronali invocare ritoc-

chi sul calcolo del costo di costruzione delle case, necessario per determinare l'equo canone.

All'inizio della stagione contrattuale, con studiato sincronismo, si contrappone dunque la «piattaforma» padronale, anzi stavolta governativa, ai bisogni di parte operaia. Al primo punto il contenimento al minimo degli aumenti salariali. C'è chi si è accorto che, a causa dell'inflazione che resta su livelli da 14 per cento, la contingenza scatterà di sei punti e porterà 14.334 lire (lorde) nelle buste paga. E' già un aumento, dicono i maligni: accontentatevi di quello. Non basta, ma fioccano le proposte di modifica della scala mobile. La più quotata prevede l'allungamento della scadenza degli scatti, in modo che un aumento del costo della vita viene compensato dopo sei mesi invece che gli attuali tre. Meno male che sull'economia c'è un «lungo» accordo tra i partiti!

“Nei secoli fedele” (a Vallanzasca)

Incriminato un carabiniere «favoriva» il vice di Vallanzasca

Il sostituto procuratore Grisolia ha incriminato il carabiniere Vincenzo Sollazzo per «omissione d'atti d'ufficio e favoreggiamento personale». La vicenda è quella dell'uccisione da parte della polizia di Michele Argento, vice di Turatello, che dopo l'arresto di quest'ultimo e di Vallanzasca, era diventato l'ennesimo pericolo pubblico n. 1, richiamato per i giornali e possibilità di imbastire «brillanti» operazioni per verniciarsi un po' il fatto accaduto il 13 febbraio scorso in un bar di viale Coniugna: il maresciallo Scotti e altri due poliziotti «sorgendono» Argento che sta tranquilla-

mente parlando col carabiniere Sollazzo, seduti ad un tavolino. Argenzo cerca di scappare, i poliziotti sparano, Argenzo risponde e viene ucciso. La tesi difensiva del carabiniere era quella che si trovava lì perché minacciato e disarmato dall'Argento; tesi ridicola, ma non meno della incriminazione di Grisolia, che non potendo ovviamente, perché c'è un limite a tutto, accettare per buona la tesi del Sollazzo, ha preferito dare il significato di un'iniziativa del tutto personale alla presenza del Sollazzo in quel bar, coprendo non solo l'arma dei carabinieri e i superiori

di Sollazzo, ma anche altre cose poco chiare. Se fosse stata un'iniziativa personale, perché il carabiniere Sollazzo non è stato immediatamente destituito e messo agli arresti?

Argento era ricercato da tempo, ma nessuno lo trovava; ovviamente, visto che era protetto in questura dal maresciallo della mobile Oscuri e da altri personaggi più in alto, che si intascavano tangenti da Turatello e Argento, garantendo il «disinteresse» sulle bische clandestine. Lo stesso gioco avveniva con i carabinieri che lo utilizzavano come informatore, garantendogli libertà di

Intanto c'è chi resta in galera

L'anemico fantasma della “colonna BR Roma Sud”

Gallucci e C. cercano disperatamente di tenerlo in vita

A quasi tre mesi dal ritrovamento del corpo di Moro, tutta la stampa borghese è ormai concorde nel riconoscere il totale fallimento dell'indagine, che altro non sono state che un continuo susseguirsi di provocazioni contro decine di compagni colpevoli solo di militare nelle file dell'opposizione di classe. Rispettando un copione già scritto, che tendeva a concretizzare agli occhi della «opinione pubblica» l'indagine in corso, al fermo o all'arresto di ogni compagno è seguito il grottesco tentativo da parte della stampa, della polizia e della magistratura di presentarlo come presunto capo di questa o quella Colonna delle BR ma non tutte le ciambelle riescono con il buco. L'assurda logica delle amicizie seguita fin qui da parte di Gallucci e company, i quali si sono sbizzarriti per tre mesi a firmare mandati di cattura e comunicazioni giudiziarie, è stata gettata nel ridicolo dall'immediata mobilitazione seguita all'arresto del compagno Claudio Avvisati. Questa mobilitazione, oltre ad aver contribuito in misura determinante a smontare sul nascere la tentata montatura contro il compagno, ha costretto la stessa stampa borghese a prendere atto (anche se in modo come sempre mistificatorio) della totale inconsistenza «degli elementi di accusa» che giustificano il pervertirsi del sequestro, da parte dello stato, degli altri compagni. Il castello costruito su Teo, Gianni, Gabriella, Rino e Antonio deve crollare, va chiedendo giorno dopo giorno l'artificiosità delle prove e la malafede dei così detti «testimoni volontari» che rappresentano tali elementi. Ma evidentemente la magistratura non è stanca di fare figuracce. Stupidi come tutti i reazionari questi signori hanno rigettato ieri l'istanza di libertà presentata per il compagno Rino Proietti, prendendo a pretesto fantasiosi «elementi di accusa» che documenteremo nei prossimi giorni particolareggiatamente. Questo conferma (se mai ce ne fosse stato bisogno) la volontà dello stato di continuare a colpire tutti quei compagni interni al movimento, che si oppongono alla pace sociale. A questa volontà di criminalizzazione non si può continuare a rispondere in modo settoriale o stagionale è necessario se vogliamo fermarla, che sia il movimento di classe nel suo insieme a riprendere l'iniziativa politica che si opponga realmente all'offensiva dello stato.

Comitato di controinformazione per la liberazione dei compagni di Tiburtino

Il caso de «Il Diario» di Treviso

Solo due mesi tra l'inaugurazione e i licenziamenti

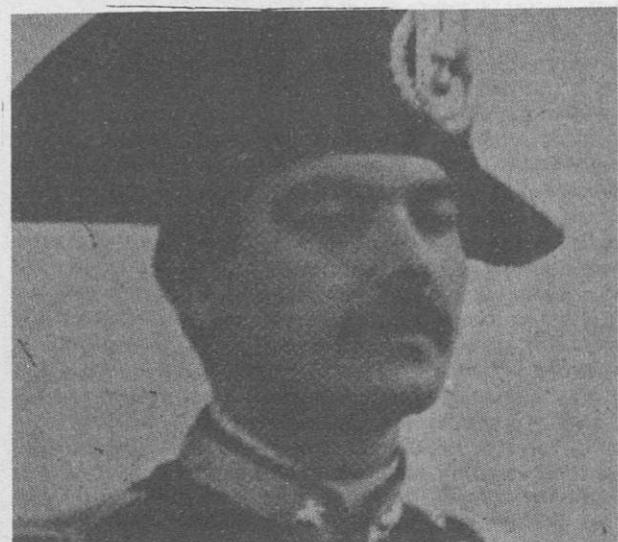
Un comunicato dei lavoratori della redazione

Il primo numero del quotidiano «Il Diario» di Treviso è apparso in edicola il 7 giugno di quest'anno. La pagina di cronaca cittadina del giornale è stata realizzata fino a venerdì 14 luglio con l'aiuto di alcuni collaboratori diretti che curavano completamente e quotidianamente alcuni settori: cronaca sindacale, la cronaca giudiziaria, alcuni servizi, l'intero corredo fotografico.

All'inizio il rapporto di lavoro non è stato regolato in base al contratto collettivo nazionale. Questo sarebbe dovuto avvenire successivamente, una volta superato il periodo di prova reciproca.

Seppure in violazione della legge, quell'accordo aveva lo scopo di evitare festivi agrari al giornale appena uscito nelle edicole. Al termine del primo mese, dopo vari appelli inascoltati da parte nostra perché fosse regolamentata la nostra posizione e ci fossero pagate le prestazioni di giugno a una nostra protesta più decisa il direttore ha risposto nel modo più intransigente e reazionario: il 14 luglio ci ha allontanati dal posto di lavoro senza finora farci vedere una lira; ha poi lasciato senza risposta le lettere in cui chiedevamo un incontro col direttivo. La nostra speranza che si trattasse di una posizione personale del direttore è stata delusa quando, in un incontro con la FULC Firenze, Udine, Livorno, Padova, Cagliari, Federazione Unitaria Lavoratori Poligrafici e Cartai, Cesare De Michelis il rappresentante della proprietà del giornale, ha ribadito la propria chiusura ad ogni discussione. Un comportamento di questo genere ci sorprese per la sua analogia con quello degli imprenditori più arretrati della nostra regione dato che pensiamo che il giornale noto all'interno dell'alternativa culturale laica e progressista rivela di reggersi in realtà sull'organizzazione del lavoro e si ricorda tempi e metodi antecedenti alla riforma dell'editoria. Chi come noi aveva visto con favore la nascita di nuovi quotidiani come una risposta alla tradizionale manipolazione e monopolizzazione dell'informazione, non può che constatare con amarezza che dietro una faccia di progressismo si nasconde una realtà ben diversa. La mancanza di democrazia all'interno del giornale non può che riflettersi negativamente poi sulla qualità del servizio informativo.

Un gruppo di lavoratori della redazione del «Diario» di Treviso



azione nello spaccio dell'eroina.

Ultimo fatto: il bar dove Argento è stato «sorpreso» e dove parlava tranquillamente col carabiniere, dove si sentiva evidentemente tranquillo e un luogo di spaccio di eroina ed è gestito dal fratello di Ernesto Pelegrino, abitante in Bovisa

Cesuglio

Fuga di gas all'ANIC di Manfredonia

Una nube di ammoniaca invade la città

Roma, 4 — Ieri sera alle 21,30 nello stabilimento dell'ANIC di Manfredonia, per la rottura di una valvola nel serbatoio di stocaggio dell'ammoniaca, si è verificata la fuga di una nube di gas. Trasportata dal vento, in poco tempo, ha invaso Manfredonia riempiendo l'aria di un odore acre e pungente. Secondo le prime notizie, almeno 10.000 persone si sono riversate nelle strade, cercando con ogni mezzo di uscire dalla città. Si era sparso la voce che fosse esploso un intero impianto del Petrochimico, e questo ha aumentato il panico tra la gente. Due anni

fa in settembre del 1976, sempre a causa di mancati controlli di manutenzione, una nube di arsenico si era sparsa per decine di chilometri intorno all'ANIC, provocando numerose intossicazioni, la distruzione della vegetazione circostante, sfiorando la tragedia. In questi due anni nessuna misura di sicurezza è stata adottata per garantire la salute e la vita degli operai e della popolazione; nessuno è stato individuato come responsabile.

E' notizia di alcuni giorni fa, che la direzione dell'ANIC intende licenziare 90 operai de-

gli appalti addetti alla manutenzione « perché non necessari ». Finora si sa solo di due persone che si sono presentate spontaneamente all'ospedale di San Giovanni Rotondo con bruciori all'apparato respiratorio. Responsabile, prima di tutti, è l'ing. Campelli, direttore della fabbrica, che — come fece due anni fa — continua a minimizzare l'accaduto. E poi tutte le « autorità », la magistratura, e i dirigenti di Medicina del Lavoro di Bari, che in due anni si sono prodigati solo ad insabbiare i fatti e a nascondere i colpevoli. *Beppe*

Manfredonia — La causa dello scoppio all'Anic di Manfredonia due anni fa: mancati controlli e manutenzione. Domenica 26-9-76, non erano passati nemmeno tre mesi dalla nube di Seveso, gran paroloni di enti locali, sindacati, partiti e industriali sulla necessità di mettere il massimo impegno nella salvaguardia della salute dentro le fabbriche e nei territori circostanti». Invece scoppia un altro impianto chimico, la « colonna di lavaggio » che depura l'ammoniaca dall'anidride carbonica, nello stabilimento ANIC a meno di due chilometri da Manfredonia (FG).

Poteva essere una strage, ma per fortuna è successo di domenica, intorno all'impianto non c'era quasi nessuno; mentre nei giorni feriali, intorno a quella colonna lavorano 300 operai di una ditta d'appalto che preparavano il raddoppio dell'impianto di « miscelazione ». Una grossa nube scura, contenente la bellezza di 32 tonnellate di « anidride arseniosa » contenute costantemente nella colonna scoppiata, un veleno potentissimo con effetti, tra l'altro, di paralisi alle mani e ai piedi e tumori, esce dalla fabbrica e si deposita nella superficie circostante, in una zona che comprende quasi la metà

della città di Manfredonia. La delinquenza dei padroni e dello stato, oltre che nel tacere il contenuto della nube per ben tre giorni, impedendo così qualsiasi azione di bonifica, (secondo il vice direttore dello stabilimento, Guidi: « non era altro che vapore acqueo e semplice anidride carbonica »), si dimostra nella più completa incapacità di affrontare le conseguenze del disastro, fino a mascherare o a far sparire i risultati delle indagini cliniche sui colpiti dall'arsenico, grazie all'opera del solerte direttore della clinica del lavoro di Bari, prof. Ambrosi, consulente privato dell'Anic da anni, del comitato cittadino della DC ed ora, da qualche mese, rettore dell'università di Bari. La causa dello scoppio, e la magistratura si guardi bene dal chiudere l'inchiesta è stata subito chiara a tutti gli operai, ed è la solita: è saltata una saldatura che, da quando l'impianto era stato messo in funzione, non era mai stata né controllata, né tantomeno, oggetto di manutenzione. Lo ha ammesso, addirittura, il direttore dello stabilimento, ing. Campilli, in un colloquio avuto domenica 3-10-76 con due medici del lavoro di Milano (Beolchi e Catalani): ha ammesso tranquillamente che con-

trolli con gli strumenti tecnici (magnofluss) nel febbraio '76, nel corso cioè dell'ultima fermata periodica, erano stati effettuati solo alla base della colonna dove si presumeva potesse verificarsi una rottura: mentre, nella parte superiore, quella dove effettivamente ha ceduto la saldatura, si erano fatti solo « controlli visivi ».

Ai giornalisti, in quei giorni, gli operai hanno rilasciato decine di altre testimonianze, come per esempio: « qualche mese fa si è rotta una valvola, perdeva ammoniaca, ma anziché ripararla si preferisce diluire la perdita con acqua » (la Repubblica 30-9-76); « E' da quando è entrata in funzione la fabbrica che questo impianto non è mai stato posto in revisione: tant'è vero che non è saltata né la valvola di sicurezza, né l'allarme » (Lotta Continua 30-9-76). E' in questa fabbrica che ora si vuole ridurre ulteriormente la manutenzione, licenziando 90 operai degli appalti addetti a questo compito: il risultato di questa politica criminale l'abbiamo sotto gli occhi da stanotte: un'altra valvola che porta ammoniaca è saltata. Bisogna aspettare che muoia la gente, per opporsi alle fabbriche della morte? *Michele Boato*

I risultati di un'indagine

Vivere nella fogna, ovvero la "fortuna" di vivere a Milano e dintorni

Di Paderno Dugnano e della Tonolli abbiamo parlato già più volte, ma trattandosi del rapporto tra criminalità padronale e salute (la nostra) è un argomento che non ha mai fine.

Questa volta è di turno la pubblicazione dei risultati di una indagine svolta dal comitato contro l'inquinamento su 775 bambini dei quartieri vicini alla fonderia; Palazzolo, Villaggio Ambrosiano di Paderno, Ospitalotto di Cormano, Cascina Nuova e Cascina del Sole di Bollate.

L'indagine, che tagliava fuori ampie zone vicine dove, come abbiamo già scritto, l'avvelenamento avviene lo stesso ha confermato le prime denunce,

per 132 bambini risultati variamente intossicati si sono resi necessari nuovi controlli in 15 (3-10 anni) si è trovata un'intossicazione cronica da piombo, per quattro addirittura è stato necessario il ricovero in ospedale. Nel Villaggio Ambrosiano, il più colpito, tra « vecchi » e « nuovi » casi arriviamo a circa il 30 per cento degli intossicati; cioè un bambino su tre è stato avvelenato dalla Tonolli. I sintomi manifestati sono: accumulo di piombo nei tessuti e, in un caso, nelle ossa, in altri la presenza di globuli rossi nell'urina; poi passando ai disturbi nervosi ci sono mal di testa, iperattività, dolori addominali, mancanza di memoria, in un caso perfino il quoziente intellettuale più

Roberto

PCI e "Unità": cani da guardia

Ancora una volta il PCI cane da guardia delle fabbriche della morte dei padroni. Sabato 29 luglio è iniziata la settimana di campeggio antinucleare. Oggi, a due giorni dal termine, abbiamo già moltissimo su cui discutere e ne discuteremo. Parlare di questa giornata vorrà dire fare affrontare le mille contraddizioni che sono uscite fuori: il rapporto che difficilmente è andato avanti tra i compagni del luogo e i compagni venuti da fuori, la diversità dei metodi, e molte volte delle scelte politiche tra queste due realtà diverse, che pur rivivevano al loro interno queste stesse contraddizioni, la grossa difficoltà che moltissimi di noi hanno provato nel trovarsi a fare dell'iniziativa politica in una zona del Sud dove la vita sembra essere immensamente diversa dalla nostra quotidiana comunita;

le scelte stesse che portano ad organizzare un campeggio antinucleare. Tutto questo e di altre cose ancora, per l'importanza che gli attribuiamo discuteremo, anche sul giornale, nei prossimi giorni. Quello di cui per il momento ci interessa parlare è dell'iniziativa che pur tra mille casini stiamo riuscendo a mettere in piedi, del rapporto con i contadini e proletari del posto, del modo come tentano di tagliarci le gambe. In Trieste, tra i comuni di Nova Siri, Policoro Rotondella, si gioca una grave campagna terroristica contro questa iniziativa. Ci hanno additato come barbari, brigatisti, drogati, che non avevamo nessun altro interesse che non quelle di saccheggiare le case ed i negozi degli abitanti della zona. Hanno persino messo in giro la voce di e-spropri inesistenti alla Coop. Sin dal primo gior-

grave in quanto viene dopo trent'anni di pesantissimo sfruttamento democristiano e di corporalato, cassa integrazione per gli operai di quelle fabbriche che nate con le sovvenzioni statali, puntualmente rilevate da padroni che subito dopo trasferivano gli impianti al Nord, un sindacato che continua a svendere le pur significative vittorie per cui tanti proletari hanno pagato con la vita.

E veniamo al campeggio: da alcuni giorni prima i democristiani e soprattutto i burocrati del PCI, hanno iniziato una grave campagna terroristica contro questa iniziativa. Ci hanno additato come barbari, brigatisti, drogati, che non avevamo nessun altro interesse che non quelle di saccheggiare le case ed i negozi degli abitanti della zona. Hanno persino messo in giro la voce di e-spropri inesistenti alla Coop. Sin dal primo gior-

no il nostro impegno è stato quello di smontare questa atmosfera.

Abbiamo fatto mostre, dibattiti, volantini, capannelli, in tutti i paesi della zona. Abbiamo fatto dei murales, uno dei quali è stato fatto coprire dal PCI.

Il nostro impegno è stato continuo ed insieme a loro a denunciare oltre la pericolosità degli impianti nucleari, il tentativo del regime di far pagare ancora una volta ai proletari la svolta energetica in Italia. Dopo la DC e Comunione e Liberazione, ieri l'articolo dei

● Sottoscrizione per Lotta (pardon L'onta) Continua

Sede di MILANO

Massimo, Vittorio, Giuseppe Mauro e Renata 10.000, un compagno cì via Amadeo 3.500, Fabio 10.000, Sez. Monza: Ermanno 10.000.

BOLOGNA

Virginia Lorusso per Francesco 20.000.

Sede di VARESE

Sez. Busto Arsizio: raccolti da Carlo, Alberto e Massimo 20.000, compagni di Vasto 8.000.

Contributi individuali

Marina - Bergamo 20.000, Gino - Roma 5.000, Gianni - Milano 2.000, Livio - Dorgoli (NU) 1.000, Mariella e Marco 3.000, Carlo 5 mila, Nino - Palermo 2.000, Falco Rosso - Ancona 1.000, Peppino e Sandro - Grado 10 mila, Mitia e Simone - Bologna 25.000, Eugenio C. - Torino 30.000, La compagna Sabrina di Rimini (ce la faremo!) 5.000, Pino e Lucia - Roma 15.000, Aldo e Roberto Z. - Domodossola 3.000, Toni e Lisa di Montese, tredici per fare tredici 13.000, Giampaolo B. - Paluzza (VA) 10.000, offerta di una signora tramite radio Kabouter - Novara 15.000, Luciano e Marina M. - Fabriano 10.000, Stefano C. - Varese (TN) 5.000, Mimmo P. - Perugia 1.000, Franca Rame 200.000.

TOTALE	462.500
TOTALE PRECEDENTE	16.103.030
TOTALE COMPLESSIVO	16.565.530

Dopo l'articolo sul « Corriere della Sera »

Dedicato ad Antonello Trombadori

Lettera aperta al Trombadori Antonello

Una figura del nostro tempo l'intellettuale organico che all'occorrenza parla in dialetto, modo di esprimersi faticosamente assimilato e astutamente usato un tizio coerente con linee di partito, catorcio ormai inservibile dei grandi compatti e usato dai piccoli ridicolizzati e deriso. Certo, una figura del nostro tempo. Trombadori Antonello. Uno snob usato dal potere per suo uso e consumo da parte sua ben felice di essere usato. Figura rocambolesca e un pochino stravagante. Dice che ama frequentare i lavoratori, quali? Quelli dei Parioli? Dopo anni di disperati tentativi riesce opportunisticamente a farsi pubblicare delle poesie in lingua. Tentando disperatamente l'imitazione di Trilussa o di Belli, esibisce cose banali e squallide, inneggianti al sistema che lo protegge inchinandosi, umile a direttive di partito che dicono a morte verso chi dissentiva.

Scribacchino inelegante, piccolo borghese declassato, questo « Lumpen » della penna con le protezioni di un grande complesso editoriale come è il Corriere della Sera pare che sia intimo amico del tanto vituperato direttore « vituperato da parte dell'Unità, si intende, per ricordare basta rileggerti gli stereotipi » sempre uguali uno all'altro, del vetusto Fortebraccio che consiglio di non raccogliere la mia provocazione. Compare con un quadretto addirittura in prima pagina. Il Corriere lo presenta ammiccando, certo come La Voce del Popolo.

Ed ecco l'Antonello che si esibisce in un pezzo degnissima della sua miseria « de crapa ». Prendendo spunto dalla fuga con-

temporanea di due compagni recentemente rilasciati, dal carcere per decorrenza di termini, neggiando alla coerenza di questi compagni (fanno il loro mestiere, giusto che scappino) critica in maniera blanda il sistema che li ha fatti scappare, suggerendo con furbia che, sì, insomma, esiste il carcere, d'accordo c'è gente che viene rimessa in libertà, d'accordo, ma non è difficile trovare il mezzo di renderli innocui. Basta applicare la legge sul confine. D'accordo? Dimenticando volutamente che il confine è una legge fascista. Che suddette leggi sono state program-

mate dallo Stato italiano e che, consigliando lo Stato a venir meno alle proprie leggi, vuol dire, oltre che prostituirsi, rendersi complici di un crimine che sarebbe la non adempienza delle leggi. Contraddirittorio no? Io credo anche un po' cretino. Comunque, Antonello, non ti allarmare, sei coerente con il tuo personaggio. Schifoso tutto questo, ma, schifo aggiunto allo schifo, ci sta la tua strizzatina d'occhio, la gomitata al fianco, imitazione di Ciccio Franchi, quando immetti nel discorso generale il nostro quotidiano « Lotta Continua ». Lo hai definito « L'onta Continua ». L'onta Continua.

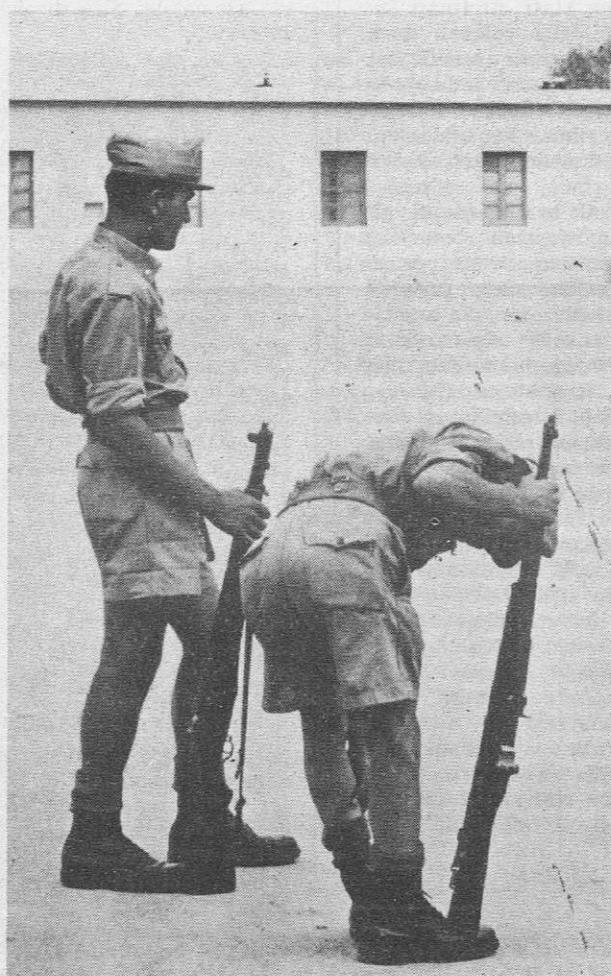
Con questa definizione non sei riuscito nemmeno ad essere originale, so di certo, che, esibizionista come sei, hai cercato, la risata tra i lettori consenzienti del « Corriere della Sera ». Ora « l'onta » te la attacco io, Trombadori Antonello, voglio fare sapere che questa definizione l'ha già da troppi abusato? Italia », per bocca di Trilussa, un camerata dichiarato, tu sapendolo perché lo hai plagiato, riproponendo un termine già da troppi abusato. Tanto per aiutarti in qualche altra risata ti darò altre definizioni riguardo Lotta Continua: 1) Lotta Contenta; 2) Lotta

Discontinua; 3) Grotta Continua; 4) L'ottantina; 5) Letto Continuo; 6) Lotta Contigua; 7) L'onta Continua « Secolo d'Italia ». Bene qualcuna è ripetitiva compreso il tuo exploit. L'onta Continua. E adesso, poeta da 4 soldi, servo del potere, tu che vivi in case lussuose e cerchi non riuscendovi di proteggerti con il rispetto delle genti, ascolta un po'.

Te parli anca mi un dialet, te di no strunz, sarebbe cosa risaputa e anche ripetitiva. Ti consiglio solo due cose. La coerenza nelle analisi, e di non riflettere le tue frustrazioni insultando chi ti critica.

Ho letto un pezzo che ti riguarda sull'umana tragedia (non so chi l'ha scritta), comunque quella è poesia rivoluzionaria, ti sei sentito a disagio? Reagisci insultando? prendendo a pretesto un fatto di cronaca? ed allora, dai Trombadour, Fai no el pirla, cresci, o sparisci nelle nebbie. Non te setnesun, non tentare di imporre squalori e assurdità alle genti. Non cercare di essere paragonato al Trilussa al Belli. Quelli sono maestri insuperabili. Tu al massimo nei loro confronti, potrai essere un alunno. Anche se sei lento nel capire.

Bruno Brancher



Servizio militare

Negazione dell'individuo

Orvieto, 3 — La notte del primo agosto alle ore 23.30 è morto il caporale Domenico Mariani, ultima vittima del servizio militare. Un amico gli ha sparato, colto, si dice, da una crisi di pazzia, poi si è rivolto contro se stesso tagliandosi le mani contro una finestra. Domenico Mariani aveva 19 anni, era marchigiano, caporale nominato d'ufficio dal ministero. La spiegazione ufficiale sarà la solita: l'« assassino » era ubriaco, ma fino a che punto si può credere a una tesi del genere? Nessuno, per quanto ubriaco, potrebbe sparare con tale lucida freddezza a un amico, colpirlo a bruciapelo e vederlo morire. All'esterno si tenderà a non far sapere nulla ed è per questo che noi compagni ed amici di Domenico Mariani abbiamo deciso di scrivere, per cercare di spiegare perché cose del genere possono accadere, ac-

cadono e accadranno nelle caserme, specialmente in questa caserma Piave di Orvieto. Le condizioni di vita sono pessime, spesso o quasi sempre manca l'acqua, l'igiene più elementare è ignorata, i gabinetti non scaricano, i lavandini sono guasti, le camerate sono sporche e superaffollate, non esistono detergivi per pulire, le scope e si limitano al manico, non esistono raccoglitori, immondizie il mangiare è pessimo, l'assistenza medica è inesistente. Ma la cosa peggiore è la totale assenza di logicità di una vita del genere, perché il servizio militare è la negazione dell'individuo della sua intelligenza e della sua personalità. Gli ufficiali tendono a disgregare al massimo le persone, si cerca di evitare il più possibile i tentativi di organizzazione; c'è un violento razzismo nei riguardi delle minoranze linguistiche, in special modo

verso i sardi: « l'assassino » è un sardo. Questa mattina, il 2 agosto, il comandante della caserma, tenente colonnello Benedetto Pappalardo, ha detto che « dopo tutto non è successo nulla, che l'addresamento deve continuare normalmente ed anche più intensamente di prima per meglio onorare la memoria del caporale Mariani, che « l'assassino » è un idiota, che non aveva alcun motivo ». Sicuramente, diciamo noi, non aveva nessun motivo personale, anzi erano amici, ma ciò che il comandante vuol tacere, è che la « disgrazia » è stata causata dalle condizioni di vita sopra descritte, e che portano a casi del genere. Il colonnello ha così concluso: « Questo fatto è e sarà per voi un'importante lezione di vita ». A ciò ogni commento è superfluo.

Soldati democratici di Orvieto

Capelloni

La « Repubblica » di oggi pubblica una edificante intervista con la direttrice del camping « Ville degli Ulivi » la signora Germana Macchi. La sudetta è lieta di informare tutti quelli che si recheranno all'Isola d'Elba nel suo camping che possono dormire sonni tranquilli: i capelloni sono esclusi, perché spiega l'amabile signora, « hanno pochi soldi. Come fanno a pagare? O rubano, o sono costretti ad andarsene ».

Lotta all'inquinamento

Il consiglio dei ministri, su proposta dell'onorevole Tina Anselmi (la ricordate? Ora è ministro della Sanità) ha approvato « un disegno di legge col quale si inasprisce il sistema sanzionatorio relativo al divieto di propaganda pubblicitaria dei pro-

dotti da fumo ».

Sparisce di tutto

Mentre il ministero dell'interno, al fine di sconfiggere la delinquenza comune, raccomanda la massima cura, a chi va in vacanza, nel chiudere porte e finestre, per evitare furti e sparizioni, vicino a Palermo il fiume Milicia non esiste più. Qualcuno, nottetempo, ha usturato la sua foce con tonnellate di materiale. L'Autorità giudiziaria ha disposto accertamenti per far luce su questa strana sparizione.

La natura prende la rivincita

Seguendo la vecchia, ma sempre valida, legge giornalistica secondo cui se un cane morde un uomo la cosa non fa notizia; ma se è l'inverso è il caso

Notiziario

di riportarlo, l'ANSA ci informa che « un pesce ha ucciso ieri un giovane messicano che l'aveva appena pescato. Il giovanotto teneva il pesce tra i denti per poter con le mani prenderne un altro. Ma il pesce si è liberato, gli è scivolato in bocca, poi è passato nella trachea, nell'esofago, e nello stomaco, causando gravi lesioni che hanno condotto il giovane alla morte. I medici che hanno praticato l'autopsia hanno avuto la sorpresa di ritrovare il pesce ancora vivo ».

Cose ritrovate

Mentre spariscono delle cose, delle altre vengono trovate. Più che cose si tratta del commissario capo della squadra mobile di Cagliari che dopo quat-

tro mesi che lo si ricercava, si è costituito oggi a Palermo. Era ricercato per concussione e sfruttamento della prostituzione.

Nuovo decreto sul metadone

Il metadone per la cura a soggetti tossicodipendenti da analgesici e narcotici sotto forma di sciroppi, può essere anche utilizzato nei presidi ambulatoriali, medici e sociali oltre che nei normali presidi ospedalieri. I commercianti all'ingrosso possono cedere questi farmaci purché sotto forma di sciroppi, oltre che agli ospedali anche ai presidi indicati. (ANSA)

(Domani ritroneremo con un commento sulla notizia).

Hiroshima

A distanza di 33 anni dal lancio della prima bomba atomica su Hiroshima si continua a morire. Ieri un sacerdote cattolico è morto per le radiazioni che lo investirono quel tragico giorno.

Bare volanti

Un altro F 104, meglio conosciuti come « bare volanti » è precipitato, durante una esercitazione e il pilota di 26 anni è morto. Non sappiamo cosa si aspetti a ritirare gli ultimi F 104 rimasti in circolazione, visto che moltissimi sono precipitati.

Quanto vale una vita?

Ogni giorno arrivano notizie di persone che sparano per difendere una proprietà o delle cose il cui valore non può e non potrà mai essere uguale a quello di una vita umana. (ANSA)

In altra parte del giornale riportiamo la notizia di un uomo che ha ucciso una persona che tranquillamente dormiva in macchina. Ora giunge notizia che a Rocca di Botte in provincia dell'Aquila un giovane di 19 anni è stato ferito a fucilate mentre entrava, dopo aver forzato la saracinesca, in un bar.

E' proprio il caso di chiedersi quanto vale per costoro una vita umana vista la leggerezza con cui premono il grilletto.

Ancora « incidenti »

Un camionista di quarantuno anni, Francesco Imbesi, è morto folgorato da una scarica elettrica che si è sprigionata da un cavo che aveva toccato il tetto dell'autocarro. La vittima stava scaricando sabbia davanti a un camioncino edile nella periferia di Pace del Mela, un paese in provincia di Messina. (ANSA)



□ UNA PRECISAZIONE

Caro direttore, mercoledì 26 luglio 1978 sulla pagina 8 del quotidiano da Lei diretto, abbiamo avuto modo di leggere una lettera anonima col titolo « Questo schifo di clientela ».

Nella lettera (pubblicata senza commenti da parte della redazione) si avanzano giudizi pesanti e gratuiti sul procedimento di un concorso per fatto-ripi ATACS che si è svolto nella nostra città.

...Val la pena di premettere che il Consorzio ATACS è un carrozzone che il sindacato non ha mai avuto timore di definire clientelare ed al servizio di interessi elettorali particolari del partito dc.

Contro i metodi di gestione di questo Consorzio, la CGIL (che non è il sindacato comunista) ha portato avanti dure lotte che hanno prodotto anche risultati e verso la democratizzazione e nell'apertura di inchieste giudiziarie verso qualche dirigente del Consorzio...

...Nella lettera si arriva a dire che il rappresentante del sindacato nella commissione giudicatrice (uno solo) avrebbe preso, « come si suol dire, la pagnotta ». Questa pagnotta consisterebbe nella somma di 5.000.000

Al di là del fatto che rigettiamo con sdegno l'accusa anonima, chiediamo, attraverso le sue pagine (che siamo certi non pubblica solo lettere anonime contro la CGIL) all'estensore della lettera: perché se ne è tanto certo non dice nome e cognome del concorrente che ha pagato la somma?

Noi affermiamo da queste pagine (non è il caso di ricordare che il rappresentante sindacale era isolato nella commissione) che siamo disponibili ad avere con l'anonimo qualunque confronto politico nel merito del comportamento del nostro rappresentante anche pub-

blicamente e che lo stesso non teme nessuna indagine anche giudiziaria sul suo operato.

Ovviamente non è proprio il caso di ricordare all'anonimo che l'onestà della CGIL è un fatto che non si pone in discussione e che quindi il compagno Lama non ha bisogno nemmeno di ricordarla. Non solo ma ricordiamo sempre all'« anonimo » che le battaglie contro il clientelismo sono uno dei vessilli della CGIL.

Comunicandovi che il nostro rappresentante non mancherà di difendere la propria persona anche attraverso passi giuridici Vi lasciamo nella certezza politica che non manchere di pubblicare questa nostra nota e non ci costringerete a richiamarci alle norme che regolano le pubblicazioni e le relative glosse.

Cordiali saluti,
La Segreteria Provinciale
FIAI-CGIL

□ TERMINATO VELTRO...

Caro Veltro
non offenderti se ti dico che questa cosa che ci stai propinando tramite il giornale mi sta veramente stancando.

All'inizio ho pensato ad uno scherzo, fatto magari in collaborazione con la banda del Male, tanto era così felicemente priva di buon gusto, (To' un poema in terzine... che idea!) poi invece mi sono accorto che dietro c'è un tentativo di serietà, ma che dico, di stile... e allora no, non si può.

Che un compagno si metta a raccontare di sé e di una storia che è moderna, con un linguaggio indigesto proprio perché ha smesso di appartenerci da un pezzo (se mai ci è appartenuto), non mi va. Mi fa pensare a quei rifacimenti di mobili antichi, con i falsi buchi dei tarli. Che sia semplicemente un parlare di sé nascondendosi dietro un linguaggio di nebbie?

Un patetico tentativo di dare qualche cosa di nobiliare o di antico ai nostri dieci anni di storia?

Perché non viene fuori da quella gabbia di terzine e magari, perché no, non parliamo un po' ancora di questo strano giornale che per quanto ne so, di arte ha trattato ben poco in passato se si escludono gli spettacoli musicali e i divi cantautori

tanto che all'improvviso, ti esce con due pagine e mezza, ripeto due e mezza, sul Giorgione (ed è chiaro che tutti noi, dalla Sicilia al Friuli, ci chiedevamo da tempo quale fosse il segreto della sua Tempesta) e poi questa tua strana cosa allucinante.

E' come se, nel tentativo di dare spazio a temi e prodotti artistici e culturali, ci sia una certa disabitudine e una conseguente goffagine, che fanno perdere il senso della misura.

O magari sono io che mi sto sbagliando perché magari tu ci stai dicendo che esprimendoci per terzine ci si capisce meglio...

Vi prego, mi avete appena risolto quell'angoscante problema del Giorgione, non lasciatemi addosso con questo dubbio.

Il Foco

P.S. - No tiengo denaro para el momento... el capitalismo me dissangua e me indebita alla stessa maniera che para el vostro giornal... ma garanto para l'avvenir.

Milano, 28 luglio 1978

□ LE NOSTRI NOTTI SARANNO SEMPRE NOTTI

Abbiamo letto su Lotta Continua la tua lettera ad Anacleta, ti rispondiamo perché noi stiamo nelle stesse condizioni, anzi peggiori perché ci troviamo in gabbia detenute al carcere di Pozzuoli (NA).

Anche noi come Anacleta stiamo molto male, non più fisicamente perché la « scimmia » dell'eroina ci è passata, ma il male alla testa no... quello non potrà mai passare perché noi oltre ad avere piantata in testa sempre quella maledetta « eroina » ci si è messa anche la prigione. Il dottore dice che stiamo bene; due lavaggi e via... ma la mente? quella è proprio impossibile da curare in questo lager!

Qui vegliamo le nostre notti proprio come una bambina che ha paura del buio e dei suoi fantasmi aspettando che spunti l'alba e che essa le immagini fantasmagoriche. Quale alba dobbiamo aspettare noi? per fare cosa? a noi i fantasmi notturni non



scompaiono mai; qui ogni cosa suscita tristezza, rabbia e la maledetta voglia di correre fra i prati, di avere vent'anni!

Ci vietano tutto questo perché siamo tossicomani, accusandoci di spaccio e detenzione, ma per prenderla la droga dovremo tenerla, anche se per un solo attimo? Con questa legge ti puoi drogare, ma se ti trovano la roba ti arrestano perché sei uno spacciatore... addosso noi stiamo qui e gli spacciatori quelli veri in vacanza.

E le nostre notti saranno sempre notti... Per carità, vorrei che tu mandassi questa lettera e che ti accludo a « Lotta Continua » perché abbiamo tanto bisogno di ricevere posta perché ci è rimasta solamente questo: comunicare.

Per un mondo sempre più FREE

Antonella e Angela

□ ANCH'IO SONO SCAPPATO

Cari compagni di Lotta Continua, dopo i vostri articoli sui poliziotti democratici, vedo che il dibattito si è avviato e così anch'io voglio dire la mia rispondendo in particolare a due o tre lettere contro i poliziotti. Mi accorgo che c'è nei compagni, in alcuni compagni, ancora molta ignoranza su questo problema, e non hanno ancora capito bene a fondo il terreno in cui si muovono i poliziotti.

Massimo nella lettera a Lotta Continua del 28 luglio critica i poliziotti dell'intervista (ad essere sincero comunque anche a me « quella » intervista suonava, a volte, di falso) con le solite motivazioni, e cioè:

1) o democratico non democratico il poliziotto picchia;

2) il poliziotto è il baluardo dello Stato.

Possibile che ancora non ci siamo capiti su questo problema? Anch'io in piazza sono dovuto scappare col terrore del poliziotto alle spalle che voleva pestarmi, ma certo che a molti poliziotti di picchiarmi a me non gliene frega proprio niente, a meno che non sia un fascista, ma non si possono assolutamente chiamare « fascisti » tantissime persone che in polizia rischiano la pelle e il

posto per evitare di pestarci, e poi per tutta risposta hanno solo il nostro disprezzo.

Carissimo compagno Massimo, perché tu in quella tua lettera (in cui parli parli, ma non dici nulla) nomini solo il « poliziotto fascista »? Perché non parli del Commissario Carnevale (così mi pare si chiamasse) che dopo essere stato costretto ad arrestare Pannella gli inviò, in seguito, una lettera di solidarietà e per questo fu trasferito? Perché non parli di quella lettera dei poliziotti democratici inviata a Lotta Continua che sembrava fosse stata scritta da M. Pinto, per come era carica di spirito comunista e rivoluzionario? Perché non parli di quei poliziotti che alle manifestazioni, quando non li vedono, parlano con i compagni di quello che accade ogni giorno? Perché non parli di tutti i poliziotti che giorno per giorno lottano all'interno della polizia per diventare cittadini aventi diritto ad ogni effetto?

Carissimo compagno Massimo non hai mai pensato che il poliziotto è obbligato a picchiare in piazza? Non le leggi le statistiche i cui dati riportano che la percentuale più alta degli arruolati in PS sono figli di gente proletaria? Ma come si fa a non capire che chi è disoccupato e non vuole morti di fame preferisce andar in polizia? Il problema penso che sia in questi termini: la Pubblica Sicurezza offre un impiego, ma tale impiego consiste nella repressione brutale e violenta delle masse popolari, tale repressione viene fatta dalla stessa gente proletaria: in tal modo la polizia passa da « servizio sociale » a « cane da guardia del padrone »; come si pensa allora di risolvere questo problema? A detta di molti l'unica soluzione è questa: « loro uccidono noi e noi uccidiamo loro ».

E così andiamo avanti con l'uccisione tipo Pasamonti (forse che il dolore per la morte di un compagno è diverso dal dolore della morte di un poliziotto?). Ma, porca miseria, non vi siete accorti che così facciamo il gioco dei padroni? Non vi siete accorti che ci stiamo sbranando l'uno l'altro mentre i padroni continuano a ingraziare le loro pance sulla nostra pelle?

E allora la soluzione non è quella di andare contro i poliziotti (si intende, i poliziotti « democratici »). Invece di sparare ai PS perché non contribuiamo a sviluppare all'interno della polizia quel movimento democratico di poliziotti che vuole unirsi a noi, a noi e a tutti quelli che vogliono affossare questo schifo di sistema?

Quindi, prima di pensare propositi di vendetta, riflettiamo su chi ha interesse a far covare tali propositi di vendetta! Vogliamo affossare i regimi capitalistici o i nostri stessi compagni?

Saluti a tutti
A pugno chiuso
Rosario



(A Peppe, compagno disoccupato organizzato di Napoli)
Frigos
Era — dicevano —
L'uomo diventato stella
Frigoriferos
Sellava grilli
Che non sarebbero mai tornati
Frigerio
Viveva in queste strade
Facendo piccoli giochi di incastro
Fitzgerald
Parlava nelle orecchie del tempo
Svelandogli tranquillo i suoi errori.
La vita — ecco la Verità, signori —
Non è che un frigorifero.

Pino



IL VECCHIO

Aveva appena quarantacinque anni, e già lo chiamavano il Vecchio, come già prima Lenin quando aveva circa la sua età. Secondo l'usanza popolare russa, ciò significa l'Anziano in spirito, colui che merita la più profonda fiducia. Il sentimento che nel corso della sua vita ispirò a tutti coloro che gli furono veramente vicini fu appunto, di un uomo in cui il pensiero, l'azione e la vita « personale » formavano un tutto unico, che avrebbe continuato la sua strada fino alla fine, senza alcuna debolezza, e su cui poteva contare ciecamente in qualsiasi circostanza. Non cambiava idea sulle cose fondamentali, non si mostrava debole nella sconfitta; non indietreggiava davanti alle responsabilità e ai pericoli, né perdeva la testa nella bufera. Era sicuro di sé, fatto per dominare le circostanze, e pieno di un così grande orgoglio interiore, l'orgoglio di essere un consapevole strumento della storia, da diventare semplice e veramente modesto. In prigione, in esilio, nella sua stanzetta 'd'albergo di fuoruscito, sul campo di battaglia al vertice del potere, era soltanto, e in modo del tutto disinteressato, uno che fa ciò che va fatto per rendersi utile agli uomini in marcia. (...)

Non era credente, ma credeva nel valore della vita, nella grandezza dell'uomo e nel dovere di rendersi utile, ed era ancor meno capace di dubitarne che d'aver fede nelle vecchie credenze, mediocri palliativi del dubbio. Verso la fine la certezza di possedere

a verità lo rese intrattabile, facendo venir meno il suo spirito scientifico. Era autoritario perché, nella nostra epoca di barbare lotte, il pensiero che diventa azione è autoritario. Nel 1924-25, col potere a portata di mano, si rifiutò di assumerlo ufficialmente, ritenendo che un regime socialista non avrebbe potuto andare avanti a forza di pronunciamenti senza finire in una **impasse** (e forse pensando, in fondo, che se la storia impone compiti ignobili, è meglio lasciarli a chi è nato per essi, riservandosi la difesa di un più lontano avvenire).

Non l'ho mai conosciuto più grande né mai mi fu più caro che nelle misere stanzette degli operai di Leningrado e di Mosca, dove, dopo essere stato uno dei capi indiscutibili della rivoluzione vittoriosa, lo vidi più volte parlare per ore intere per convincere operai e uomini della strada. Tutt'ora membro del Politburo, stava per perdere il potere e fors'anche la vita (tutti lo sapevamo come lui, che me ne parlò). Era sicuro che fosse arrivato il momento di conquistare le coscienze proletarie una ad una — come al tempo della clandestinità, sotto il vecchio regime — per salvare o creare la democrazia rivoluzionaria. Trenta o quaranta visi di povera gente erano seduti a terra ai suoi piedi lo interrogavano e meditavano le sue risposte... (1927). Sapevano di avere maggiori probabilità d'essere vinti che di vincere, ma anche questo sarebbe stato utile.

mento in cui il mondo moderno, attraverso le insensate vie della guerra, entrava in una fase nuova della sua rivoluzione permanente. L'hanno ucciso appunto per questa ragione, perché, ritrovando un giorno la terra e la gente di Russia, ch'egli capiva con straordinario intuito, avrebbe potuto ridiventare veramente troppo grande. Prima si erano accaniti a distruggerne la leggenda, una leggenda epica, fondata interamente sulla verità. Ma l'ha ucciso anche la logica della sua passione e degli errori derivanti da essa: per conquistare e cercare di formare ancora una volta la coscienza di un uomo oscuro, una nullità che era soltanto simulazione e perfidia, lasciò entrare qualcuno nella solitudine della sua stanza, e questo qualcuno, esecutore di un ordine, lo colpì alle spalle mentre si chinava su un manoscritto insignificante. La piccozza gli aprì nel cervello una ferita profonda sette centimetri.

Mexico, 1 agosto 1942

Victor Serge

(da: *Vita e morte di Trotskij*, Bari, Laterza, 1973)

**CI SEDEVAMO
SPESSO NEI PARCHI**

(...) Trotskij aveva con gli oggetti dei rapporti limitati e precisi. C'era generalmente — come dire? — una certa rigidezza, una certa mancanza di naturalezza e di improvvisazione nel modo in cui egli maneggiava gli og-

do in cui egli maneggiava gli oggetti. C'erano attorno a lui vari oggetti che gli erano familiari: la stilografica, il motore fuoribordo, gli strumenti da pesca, il fucile da caccia. Bisognava trattare questi oggetti secondo certe regole, difficilmente mutabili. L'adattamento a un oggetto nuovo era sempre un'operazione relativamente complicata. La penna contava molto. La scelta di una nuova penna richiedeva molte prove. Gli strumenti da pesca erano oggetto di grande attenzione. Egli apprezzava molto le reti e gli ami che gli portavano o gli spedivano dagli Stati Uniti. Maneggiava il motore fuoribordo secondo le regole che gli erano state indicate e non sopportava che ce se ne discostasse minimamente. A Prinkipo, Frankel mi raccontò che quando era ancora a Parigi, Tschiffeli gli aveva

in Russia, Trotskij aveva voluto avere un'automobile per sé e imparare a guidare. Ioffe, un diplomatico sovietico amico di Trotskij, gli aveva fatto arrivare dall'estero una Mercedes-Benz appositamente dotata di un motore molto potente. Trotskij si mise al volante e, dopo quattrocento metri, finì con la macchina in un fosso. Fu la fine del suo apprendistato. Nell'estate del 1933, a Saint-Palais, in casa c'erano, per ragioni di sicurezza, solo dei

Trotskij: dei suoi geni e opere

"La val le gne liberla oppri

Quest'anno, grazie a un'epope Boffa tiva abbastanza spettacolare digiuni sto Georges Marchais, uomo le vittim per l'eminenti mediocrità alle persecuzioni scura biografia, l'anniversario innocente dell'assassinio di Trotskij, anni di infondate relegate nel polveroso «Corriere del popolo» della necrologia sono del resto ha fatto irruzione nelle file lui in an pagine dei quotidiani. Tutt'altra ora è cominciato nei giorni più rivoluzionari quando sull'*«Humanité»* ergono apparsi alcuni stralci del *Eppure* da La mia testimonianza, nel mondo sapeva il dirigente comunista morto T. Valentin Campa ammette tutta la Trotskij fu assassinato dalla moglie agente del NKVD dietro pregiati collab ordine di Stalin. Questa cosa stati si sione ha suscitato, come è logico o ragionevole, un certo scalpore e disturbato e l'altro, ha dato occasione di Perché l'

trotskisti. Il lavoro domestico lotte tra
cadeva sulle spalle di loro alleaneze e
Martin e Vera Lanis, aiutante di un
tutti coloro che vivevano a coppia e l'alt
l'epoca attorno a Trotskij occupava mol
sera c'era, in particolare, la frazione e
vée dei piatti da lavare. L'arte del suo
ra Trotskij volle unirsi a energia e della
aiutarci. Per asciugare ogni Riconstruire
e ogni bicchiere mise una lotte le lotte
nuziosità che l'operazione si sezioni na
trasse fino a tarda notte azione trotskij
eravamo molto più stando solo uno
se non ci avesse aiutato.

Un giorno, mentre passeggiavo, che
mo, Trotskij ed io, nelle strade di
di Lione, un disoccupato sentire di p-
se la mano. « Dategli questo sulle de-
mi disse Trotskij. Gli diedi questi prob-
moneta da due franchi (che, in questa
ra). « Dategli di più », m-
Trotskij. Gli detti allora ali. Certo, il
glietto da cinque franchi. Trotskij nelle
non aveva mai denaro con
vissuto in paesi di cui fu piuttos
mai visto il colore del dan-
sedevamo spesso nei par-
giorno, siamo lì, in un paese, molto
guardare dei bambini che
no. Una madre da uno
fo a suo figlio. « La dia
dell'amore e dell'odio »,
Trotskij. In seguito, in
co, mentre un giorno stava
scendo dal dentista, mi
« Dovrebbe esserci una
sintetica di trattare il
Eramo questi i suoi modi
trovare la dialettica
nella vita quotidiana. (...) »

Alla maniera di Marx, spettate di certi suoi discorsi, aveva dichiarato di non esser « marxista », Trotskij diceva a una volta che non era « trotskista » lo stesso. In realtà, « trotskista » lo era anche nei tutto se con questo si intendeva (...) sua preoccupazione costante i problemi interni dei vari partiti trotskisti. La maggior parte del tempo, ognuno di questi partiti era diviso in due o tre frange: gli ammiratori di Prinkip, Jean De Prinkip, et les Lettres

**I: Sogni d'esilio nelle memorie
di collaboratori**

La vita è bella. Possano le generazioni future liberarla da ogni male, oppressione e violenza"

izie a Giuseppe Boffa di affermare, dopo spettacolari indagini storiche approfondate», si, uomini e donne vittime dei processi e iediocriti delle persecuzioni staliniane e l'anno scorso innocenti; e a Leo V Trotskij, amico di informarmi dalle pagine el polveroso «Corriere della Sera», orologia del regime democristiano, ne nella sua storia in anni lontani trascorse idiani. Tornate ora gomito a gomito con giorni un rivoluzionario come Victor manità» erge.

tralci del Eppure da alcuni decenni il anza, nel fondo sapeva come e perché nista morto Trotskij, e che inol ammette tutta la sua famiglia — la assassinato prima moglie e tre figli — e d'istruzione per i suoi collaboratori e amici e Questa sono stati sterminati nei lager, comunisti o raggiunti all'estero da scalpore disturbati emissari del Cremlino. Perché l'assassinio di Trotskij

skij può ancora fare notizia e suscitare scalpore oggi, trentotto anni dopo la sua barbara fine? Perché questa rimozione ha potuto reggere così a lungo nella mente e nella coscienza dei militanti della sinistra storica e in parte anche di quella nuova?

Non pensiamo certo che si tratti oggi di «riabilitare» l'onore politico di Trotskij così come delle innumerevoli vittime dello stalinismo nel senso di rendere loro il tributo di un riconoscimento postumo. E invece a quegli interrogativi che occorre rispondere, ponendo con chiarezza il problema delle responsabilità politiche di quanti, dirigenti comunisti di tutti i paesi, da Togliatti a Thorez a Do-

lores Ibarruri, collaborarono alla più vasta operazione di sterminio di militanti che sia mai stata concepita e attuata. E ciò non soltanto per rendere possibile una riappropriazione, sia pure critica e meditata, della complessa e contraddittoria storia del movimento operaio ma anche per liberarci definitivamente — e non con una tardiva e formale presa di distanza da quello che fu il «centro del comunismo mondiale» — di quel modo di fare politica sulla testa delle masse, nel chiuso di segreterie e uffici politici centrali, che ha permesso e anche legittimato per decenni in nome della «ragion di stato», violenze, sopraffazioni e massacri di milioni di militanti e inermi cittadini.

UN POMERIGGIO NELLA BARCA DEL GRECO...

(...) Non so se oggi sia possibile far comprendere ciò che i bolscevichi, così come Marx, definivano piccolo borghese, o il tipo filisteo. E' tutto ciò che non è né l'amico, né il nemico; la miopia, l'ipocrisia; la soddisfazione di sé, la frase... L'intellettuale è per definizione un piccolo borghese. Lev Davidovic è un rivelatore chimico estremamente sensibile di tutto ciò che negli altri vi è di piccolo borghese. Un giorno, volendo vincere una mia resistenza, mi disse in un susurro, prendendomi per un bottona della giacca: Prendete P..., ecco un intellettuale piccolo-borghese. Voi avete un dieci per cento di P... Mi vennero le lacrime agli occhi. Replicai: «Se siete voi a dirmelo, che cosa posso rispondere?...». Ebbene, si può correggere.

Quando parla, Trotskij scorticava un testo, o un'esposizione, come si sbuccia un frutto. Con le mani, tenendo le dita unite, egli fa il gesto; poi le dita si aprono. Egli scopre il nucleo che spesso non si sospettava neppure. Nelle sue mani agili e vigorose le cose si sistemano e si chiariscono. Le parole, quando si tratta di quelle degli altri, non lo ingannano mai. Qualche volta le sue espressioni lo mettono fuori strada, ma mai per molto tempo. Ho detto questo? Ebbene, era una sciocchezza. E' inutile ripeterla.

Lev Davidovic non fuma. Noi non fumiamo in sua presenza, nella sua stanza di lavoro, salvo

in alcuni casi, se la finestra è aperta. Un pomeriggio schiaccia un mozzicone di sigaretta contro la persiana e lo getta nel giardino, perché nella sua stanza non ci sono portacenere. Egli sorride con la sua malizia abituale: Ma guardate un po' si sporcano le persiane. Eccoli, i fumatori... Credo che il tabacco fosse diventato per lui un po' un sintomo di «bohème». E «bohème» è il termine che egli usava per indicare la negligenza, la trascuratezza, il bluff. In riunione, capita che l'uno o l'altro accenda una sigaretta, per spegnerla subito, appena ci si siede. Lui, prende una matita, prepara un foglio di carta. Fa sentire la differenza. (...)

A volte si fa sentire un tono veritiero; è il vecchio compagno di ieri che da la nota giusta. Una nostra compagna, Barbara, la compagna di Blasco, mi scriveva in questi giorni: «Ti ricordi del soggiorno a Barbizon, dove mi recavo abbastanza spesso per aiutarli nel fine settimana? Era la casa dell'ansietà, dove ognuno cercava di nascondere le sue sofferenze. Il Vecchio che faceva il bucato e la sera, con un grembiule, aiutava a lavare... Talvolta parlava di qualcosa oltre che di politica, facendo, con grande orrore di Blasco, l'elogio della caccia (Blasco, senza essere un adoratore dei gatti, come me, aveva molta pietà per le bestie)». Mi ricordo di tutte quelle case dell'esilio, in particolare quella di Domène, dove abbiamo mangiato quel modesto brodo alla russa, e pulito i piatti discutendo, sempre discutendo. (...)

Un pomeriggio, siamo nella barca del greco, con la sua graziosa prua dipinta di rosso. Lev Davidovic districa tranquillamente la rete appena ritirata dall'acqua; io lo guardo fare, perché è un compito che egli si riserva. Sono

Il testamento di Trotskij

La mia pressione alta (e in continuo aumento) inganna chi mi sta vicino sullo stato reale della mia salute. Sono attivo e abile al lavoro, ma la fine, evidentemente è vicina. Queste righe saranno resse pubbliche dopo la mia morte.

Non ho bisogno di confutare ancora una volta le stupide e vili calunie di Stalin e dei suoi agenti: non v'è macchia sul mio onore rivoluzionario. Né direttamente né indirettamente non sono mai sceso ad accordi, o anche solo a trattative dietro le quinte, coi nemici della classe operaia. Migliaia di oppositori di Stalin sono caduti vittime di accuse analoghe, e non meno false. Le nuove generazioni rivoluzionarie ne riabiliteranno l'onore politico e tratteranno i giustizieri del Cremlino come si meritano.

Ringrazio con tutto il cuore gli amici che mi sono rimasti fedeli nei momenti più difficili della mia vita. Non ne nomino nessuno in particolare, perché non posso nominarli tutti.

Mi ritengo tuttavia nel giusto facendo un'eccezione per la mia compagna, Natalja Ivanovna Sedova. Oltre alla felicità d'essere un combattente per la causa socialista, il destino mi ha dato la felicità d'essere suo marito. Durante i circa quarant'anni di vita comune, ella è rimasta per me una sorgente inesauribile di amore, di generosità e di tenerezza. Ha molto sofferto, soprattutto nell'ultimo periodo della nostra esistenza. Mi conforta, tuttavia, almeno in parte, il fatto che abbia conosciuto anche giorni felici.

Per quarantatré anni della mia vita cosciente sono rimasto un rivoluzionario; per quarantadue ho lottato sotto la bandiera del marxismo. Se dovessi ricominciare tutto dapprincipio, cercherei naturalmente di evitare questo o quell'errore, ma il corso della mia vita resterebbe sostanzialmente immutato. Morirò da rivoluzionario proletario, da marxista, da materialista dialettico, e quindi da ateo inconciliabile. La mia fede nell'avvenire comunista del genere umano non è meno ardente, anzi è ancora più salda, che nei giorni della mia giovinezza.

Natasja si è appena avvicinata alla finestra che da sul cortile, e l'ha aperta in modo che l'aria entri più liberamente nella mia stanza. Posso vedere la lucida striscia verde dell'erba ai piedi del muro, e il limpido cielo azzurro al di sopra del muro, e sole dappertutto. La vita è bella. Possano le generazioni future liberarla da ogni male, oppressione e violenza, e godere in tutto il suo splendore.

Coyoacan, 27 febbraio 1940

ta curiosità. Egli sceglie un momento di isolamento e cerca di capirmi meglio; ecco tutto. Io non so che dire del surrealismo, in quel momento, soprattutto di quello che si pubblicava poco tempo fa, laggiù... Darei tutti i quadri del mondo per un minuto di quella pesca surreale (...).

Pierre Naville
(da: Trotskij vivant, Paris, Juilliard, 1962)

Pagina a cura di Attilio Chitarin



ERA DI LAURA CHE STAVAMO PARLANDO

Dopo l'articolo, apparso su L.C. del 29 luglio intitolato «Una faccia pubblica e una privata» abbiamo ricevuto numerose lettere in polemica sul metodo da noi adottato. Informazione, censura, complicità. Le contraddizioni sono forse un buon motivo per non denunciare le violenze subite?

La lettera apparsa su L.C. di sabato 29 luglio sull'episodio di Laura, ha suscitato molte polemiche. E' ormai noto come il «caso Beccofino», mentre ci sembra importante sottolineare che è di Laura che stiamo parlando, non semplicemente della sorella di... In una delle lettere che sono arrivate si dice che forse quell'articolo era solo un «velato attacco al settore di compagni che B. rappresenta».

La cosa è grottesca, non solo perché annulla e nega l'identità di questa donna, la riporta al ruolo di sorella (cui lei sta cercando di ribellarci), ci accusa di strumentalizzarla, ma anche perché il rischio era quello opposto, ossia che questo fatto non venisse denunciato perché si trattava di B. Noi ci saremmo dovute censurare da sole e negare a Laura un diritto che rivendichiamo per tutte le donne «normali», solo perché «lui» è della redazione di L.C.? hanno forse introdotto l'immunità giornalistica? Sicuramente questa denuncia ha avuto più peso per molte compagne e per molti compagni di Roma perché si tratta di persone che loro conoscono, mentre se fosse successo altrove l'avrebbero trattata come una notizia. Non a caso infatti tutte le lettere arrivate sono di Roma. Alcune di noi che vengono da fuori (le supplenti estive) e che quindi non sono al corrente delle beghe locali e che non conoscono né Laura né Beccofino, si sono chieste che differenza avrebbe fatto per lei che suo fratello fosse un compagno quando fu presa a cinghiali e la sua roba fu messa sottosopra.

Ma il problema più grosso ci sembra quello che solleva dei dubbi sulla giustezza o meno della «denuncia». Una compagna dice che «donne è bello» è caduto un



po' in disuso quest'anno e che forse era il caso di parlare più della complicità (di una donna che non vuole dire al fratello dove è stata?) e conclude dicendo in pratica che chi è senza colpa scagli la prima pietra. Se il rapporto tra madri e figlie è contraddittorio e a volte violento, come lo è quello tra figlie e madri, è forse questo un buon motivo per non denunciare il resto? In altre parole una violenza impone l'autocensura sulla denuncia di tutte le altre? Resta però senza risposta la domanda di fondo: servono le denunce pubbliche? Sono giuste, o non dobbiamo più scrivere, rendere pubbliche le violenze subite o fatte da donne, di qualsiasi genere esse siano? O alcune si ed altre no? E in questo caso quali?

Un altro grosso problema riguarda il rapporto tra Laura e noi della redazione donne. Ha detto di essere venuta qua per non andare dalla Polizia, ci ha dato questo

ruolo e noi lo abbiamo accettato. In questo caso non c'erano neanche dubbi sulla veridicità del fatto, anche perché Beccofino lo confermava, ma una volta appurato questo avevamo il diritto di andare ad indagare, dovevamo erogare ai giudici e fare come la Magistratura e la Polizia che portano a termine le indagini, o dovevamo scrivere, com'è stato fatto? La complicità di cui parliamo tanto tra di noi è l'individuazione dei meccanismi che ci portano ad accettare o cercare delle cose che per altri versi non vogliamo, e lo sforzo è di superare queste situazioni. Diversa è la complicità usata per colpevolizzare chi ha subito violenza, tipo la magistratura che chiede alla donna se non le piaceva essere violentata. A questo non vogliamo tornare in nessun caso. Ma che tipo di rapporto abbiamo avuto noi con Laura, che è venuta e se ne è andata? Come è cambiata la sua

situazione, se è cambiata? E noi?

Un'ultima considerazione: quell'articolo che noi scrivemmo è stato considerato da molte/i un attacco personale, mentre la nostra intenzione era di parlare non solo in specifico, ma anche in generale di questi problemi. Il personale è politico, ha voluto dire per noi che le azioni «normalmente» definite della sfera privata e familiare, non lo sono, e che sono un nostro terreno di discussione, di autocoscienza e di cambiamento. Com'è noto viceversa non vale, ossia la politica (e soprattutto la politica più stratosferica) non danno nessuna indicazione sul «privato». Pubblicizzare le violenze subite non ci serve per «vendetta», ma come forma di difesa, e ne sappiamo i limiti.

Speriamo comunque che questo nostro sforzo possa servire per aprire un dibattito aperto a tutti, anche i non romani/e. Le compagne della redazione donne fisso e temporaneo

A proposito della «faccia privata» del compagno Beccofino

Le compagne della redazione romana di Lotta Continua affermano di essere rimaste «sconvolte» dalla testimonianza della sorella di Beccofino, Laura, che ha denunciato il noto fratello per «violenza verbale e fisica», «comportamento reazionario», ecc.

Personalmente ho sempre diffidato di questo costume «sinistrese» (o «femministese») della cosiddetta «denuncia», che non per la prima volta viene spacciata per prassi squisitamente femminista.

(...) Innanzitutto, si pone un problema di politica dell'informazione.

Ebbene, mi chiedo: è stato un esempio di informazione femminista l'articolo apparso il 29-7 su Lotta Continua? E' legittimo decidere che una certa notizia risponde a verità, senza sentire le ragioni del compagno oggetto della denuncia?

(...) Significa fare buona informazione rifiutargli persino il diritto-dovere di autocritica, dando per scontata la colpevolezza del compagno?

(...) Poi mi chiedo: perché proprio Beccofino? E' l'unico compagno, fra quelli noti nel movimento, che vive contraddizioni in famiglia? E' forse il compagno che le vive in modo più violento? E gli altri? Quante donne e quante compagne potrebbero denunciare fatti analoghi o più gravi relativi al rapporto con altrettanti compagni «conosciuti»?

E, soprattutto, perché un episodio del genere sembra avere una maggiore rilevanza politica perché si riferisce a un compagno conosciuto, e conosciuto «in un certo modo»?

Questa pratica è discriminatoria, e, tutto sommato, spontaneista.

(...) Si coglie, per di più, nel pezzo, una logica dell'informazione un po' cronachistica, deleteria, che ricalca lo schema borghese dello «sbatti il mostro in prima pagina», del colpo giornalistico, e non della ricerca femminista di mettere in discussione gli altri mettendo in discussione se stessi.

Ben vengano le denunce contro i compagni, ma senza creare dei capri espiatori, e senza tanta ingenuità politica da parte delle compagne! Sorge, infatti, il dubbio che questo articolo sia passato con tanta superficialità e cialtronaggine redazionale solo perché Beccofino «fa notizia»; mentre non ho potuto fare a meno di pensare che il compagno in questione rappresenta «una certa parte» di Lotta Continua, e porta avanti

ti precisi contenuti politici: se si voleva fare un attacco al settore di compagni che Beccofino rappresenta, perché lo si è fatto in un modo tanto «vecchio»?

(...) Noi donne, infatti, siamo così limpide e private di contraddizioni familiari da poter scagliare pietre a cuor leggero contro compagni come Beccofino?

(...) Sul serio disponiamo tutte di una vita privata senza macchie da esibire, tanto da ergerci a giudici infallibili delle eventuali colpe altrui?

(...) La verità è che ancora non ci siamo liberate del tanto ambiguo slogan «donna è bello», che pure il movimento, soprattutto quest'anno, ha abbondantemente messo in discussione. Perché una notizia, solo perché di donna, dovrebbe garantire l'obiettività dell'informazione?

(...) In questo caso, il tipo di informazione praticato dalla redazione di Lotta Continua non è stato tale da permetterci di capire né i reali termini della questione, né che tipo di giovanimento possa trarre il movimento da tutto l'episodio.

(...) Non è mia preoccupazione, come compagna, di esprimermi sul «privato» di Beccofino.

(...) Qui si ripresenta l'irrisolta questione di cosa dobbiamo finalmente intendere per «il personale è politico». Non certo il capovolgimento della frase, come in questa occasione è successo: un giornale si è reso giudice privato di una bega fra fratello e sorella, prefigurando, non la fine della famiglia, dei ruoli e dei condizionamenti, ma ergendosi a grande madre sostitutiva, pretendendo di decifrare e impostare ruoli e comportamenti dei suoi figli.

E' la vita di Beccofino e di Laura che interessa al giornale? O, piuttosto, il giornale deve funzionare come momento politico anche della vita di Beccofino e di Laura, come possibilità di critica e di elaborazione sulle proprie contraddizioni, rendendole generali e patrimonio di crescita di tutti i compagni?

Non propongo una più nobile perpetuazione dell'omertà fra compagni, ma una maggiore attenzione al lavoro dell'informazione — che è oggi un grande strumento di potere nelle nostre mani — e una più attenta pratica del «personale è politico» che non ne stravolga il contenuto rivoluzionario.

Enrica Tedeschi del Collettivo Informazione del Governo Vecchio

Lotta Continua non è Novella 2000

...Riferendomi all'articolo in questione non credo oggetto di stimolante riflessione la denuncia e — scusate ma qui mi viene fuori il brutto termine di «elazione» — di un singolo compagno ancorché il medesimo si possa essere reso colpevole delle accuse che gli vengono mosse. E non lo credo proprio in virtù di quel grosso patrimonio di dibattito e di lavoro svolto in questi anni, che ci ha portato a rintracciare

nuovi aspetti della violenza, individuandola come strumento di cui non eravamo solo oggetto, ma spesso complici, ancora a formulare dei rifiuti decisi di qualsivoglia terrorismo, nel momento in cui ci si presentava come apparente unico metodo di lotta politica e privata. Mi pare allora che ad episodi come quelli descritti nell'articolo non ci sia oggi come unica forma di risposta quella della rabbia e del rancore.

Mi pare rispetto a situazioni del genere in cui credo tutte relativamente alle storie diverse che abbiamo ci siamo trovate (e il fatto che ci sia di mezzo un compagno del giornale non mi pare motivo di particolare eccezionalità) possiamo trovare oggi una risposta diversa, comunque una risposta che tenga conto di una precisa situazione di realtà: che Lotta Continua non è Novella 2000, che i com-

pagni del giornale non sono la jet set del movimento, che il giornale ha anche una diffusione nazionale il che implica che le donne che so io di Alghero (SS) non sono particolarmente interessate alle bestialità di un Beccofino qualsiasi, né le consola sapere che anche a Roma i compagni si comportano orrendamente come da loro.

E allora su che cosa dovremmo riflettere?

Etta

Ci scusiamo con le compagne Etta ed Enrica per i tagli arbitrari da noi apportati alle loro lettere, ma è per la solita questione di spazio!

"Mi sento una rondine con le ali spezzate"

Pubblichiamo nella nostra pagina questa lettera, datata 12 luglio. L'abbiamo ricevuta solo due giorni fa e in molte parti di essa noi come donne ci siamo riconosciute. E' un

12 luglio

Scivo non so che cosa, non so a chi, o forse lo so, ma è uno scopo violento, scrivo a tutti voi per sfogare la mia disperazione, l'angoscia che da troppi giorni mi stringe l'animo. Sto male per avere amato una società dove dai per non ricevere niente in cambio, mai. Io ho diciassette anni e fino a poco tempo fa ero una tossicomane, mi bucavo, trovavo in quell'unica soluzione, così i miei genitori gente in gamba mi hanno ficcato a forza in un istituto-carcere per disintossicarmi. Ci sono riuscita solo perché « io » lo volevo e non loro, gli altri con i metodi che hanno lì dentro manca poco che l'assuefazione te la facciano venire. Uscita dallo schifo ho provato a dare una mano a tanta gente che lo desiderava, ho lavorato un po' a contatto con gente spenta (come ero io una volta), con tossicomani a pezzi con la vera scimmia aggrappata alla schiena come me e forse perché anche io ero così sono riuscita a donargli qualcosa di pulito, a dare un minimo aiuto. Mi ero ripresa, avevo trovato qualcuno che aveva bisogno di me qualcuno che mi accettava per ciò che ero. Sono riuscita a reintegrarmi tra la gente, bene o male ho conosciuto G. Lui era molto più grande di me e forse in lui un protettore, un amico una figura che

mi ha aiutato.

Ci siamo conosciuti, ci siamo amati, ma forse è il caso di dire « ho amato ». Abbiamo passato giorni belli. Ma dopo poco tempo lui è cambiato nei miei confronti mi trattava come uno strumento e si rivelò per quello che era. Non mi soffermo perché è inutile criticare chi non accetta le tue critiche.

Oggi sono sola o meglio siamo in due: io e il bambino che aspetto, una povera creatura che ucciderò per non fargli vedere lo schifo che ricopre i muri delle strade...

appello? una richiesta d'aiuto destinata a noi, agli altri, forse solo a G.? Noi non ci sentiamo di commentarla: le parole si commentano da sé.

anche se abortire mi costa tanto. Inutile dire che G. non vuole saperne, che mi ha minacciata, maltrattata fino a poco fa, quando io ho detto basta. Oggi preferisco crepare con la mia creatura che vivere. Il mio avvenire non esiste. I miei genitori non sanno niente. I miei pochi amici mi danno un solo consiglio « abortisci » finché sei ancora in tempo », ma se ne fregano di quello che c'è dietro il mio aborto: l'amarezza e la solitudine. Ma piangere non serve. Oggi come oggi la soluzione di crepare insieme

alla creatura è l'unica, e guardate non lo faccio per vigliaccheria. Mentre scrivo mi tremano le mani mi costa tanto scrivere queste parole al vento, perché so già che dopo avere letto questa lettera voi ne leggerete un'altra e poi girerete pagina e tutto finirà lì. Ma per me no l'angoscia continua, anche se per poco perché non ho più la forza d'andare avanti. Ora sono completamente disperata ma la mia non è debolezza non è egoismo mi hanno tolto tutto, mi hanno succhiato tutte le stille di vita che rimanevano in me. Mi viene da ridere quando leggo « bisogna avere fiducia nella gente » « fiducia nei compagni », forse la fiducia non l'ho mai conosciuta o meglio non ho avuto il piacere di conoscere vera gente di quella in gamba ma la vita non è carra con tutti. Penso che continuando così quando la mia lettera giungerà in sede io non ci sarò più ma spero che la mia morte serva a qualcosa: ho un unico desiderio... state più clementi con il vostro prossimo. Non è una paternale ma solo un desiderio. Mi sento una rondine con le ali spezzate che tutti calpestano sul bordo di un marciapiede. Che schifo la Realtà.

Alice

PS — Caro G. spero che leggerai queste parole.



Alice P. Liddell

La musa di Alice nel paese delle meraviglie

New York - Una donna si uccide insieme ai suoi sette figli

(Ansa) New York, 3 — Sconvolta per il suicidio del marito, apparentemente dettato da fanatismo religioso, una donna ha gettato uno dietro l'altro i suoi sette figli da un balcone al nono piano di un albergo di Salt Lake City (Utah), si è lanciata a sua volta nel vuoto sfracelandosi sul marciapiede. Quattro dei bambini sono morti sul colpo. Gli altri tre sono in condizioni critiche e i me-

dici disperano di salvarli.

La donna è stata identificata in Rachel David, vedova di Manuel David, di 39 anni, fondatore di una minuscola setta religiosa di Mormoni dissidenti, il cui corpo è stato trovato sabato scorso in un canyon a pochi chilometri da Salt Lake City. Si era ucciso asfissiandosi con i gas di scarico della propria auto.

Roma - Accolte le richieste delle donne che occupavano

Sei giorni di occupazione, una mobilitazione che ha dato i suoi frutti. Questa mattina infatti, in una conferenza stampa, le compagne femministe, le rappresentanti dell'UDI, le donne in attesa di intervento hanno dichiarato di sciogliere l'occupazione perché le loro richieste erano state accolte. E' stata infatti aperta agli interventi di

sanitario saranno mantenute: cioè organizzare un

servizio più efficiente da settembre.

Lecce - Arrestato in base al nuovo diritto di famiglia

Nardò (Lecce), 4 — Per la prima volta un pretore, Angelo Sodo, si è pronunciato sugli obblighi che nascono dal matrimonio dall'entrata in vigore del nuovo diritto di famiglia: un uomo di 27 anni, Vincenzo Zizziari, è stato arrestato con l'accusa di violazio-

ne degli obblighi di assistenza, abbandono di minore ed elusione dolosa di un provvedimento del giudice, per aver abbandonato la moglie che stava male e per non aver rispettato un provvedimento del tribunale di Lecce relativo all'affidamento della bambina.

Napoli - « La vergogna ora sulla bocca di tutti »

E' morta alle 0,15 Maria Schioppa dopo essere stata ricoverata in stato di coma all'ospedale Cardarelli di Napoli. Questa è la conclusione di un ennesimo delitto di gelosia. Vincenzo Scuotto pavimentista e padre di due figli, saputo della relazione della moglie, ha prima raggiunto l'amante Raffaele Cippuro sparandogli e ferendo al petto e al braccio, le sue con-

dizioni sono stazionarie, poi è tornato a casa dove ha sparato anche alla moglie e si è tolto la vita.

Un'altra donna muore per un delitto di gelosia, per salvare l'onore del marito, che era riuscito a sopportare il tradimento, ma non il disonore davanti alla gente. « La vergogna era sulla bocca di tutti », ha scritto sul suo diario.



AVVISO PERSONALE

Urgente: per il compagno Salvatore Palone attualmente a Modena mettiti in contatto con i compagni di Formia. Un abbraccio.

AVVISI PERSONALI

Si è costituito il nucleo promotore comitato di solidarietà con le lotte dei nativi americani. Il progetto è quello di appoggiare le lotte degli indiani D'America contro l'aggressione del potere nei confronti delle Nazioni Indiane. Tutti coloro che vogliono collaborare si possono mettere in contatto con Sandra: Libreria Calusca via Belzoni 14 Padova (35100). Tel. 049-663072.

Per Giacomo Mariannetti di Cremona che ci ha mandato 5.000 lire mettiti in contatto con Racio Cicala Tel. 085-28116.

PER PATRIZIA DI MONZA

Spero che tu legga questo avviso. Io sto già a Cagliari. Telefonami domenica allo 070-495705 ciao Gabriella.

PER PIA DI TERAMO

Scrivi o telefona urgentemente ai compagni di Teramo.

PER MASSIMO DI AVEZZANO e GIACOMO DI ORTUCCHIO

I vostri genitori sono preoccupati per il silenzio. Che ne direste di farvi vivi?

RADIO CICALA

Rettifica annuncio apparso domenica. Il trasmettitore da 15 watt non costa 45.000 ma 450.000 lire.

COOPERATIVE

Vogliamo entrare in contatto con Cooperative agricole della Toscana, Umbria e dintorni Mariella D'Auria via Dell'Ombra 3-2 Genova.

PER PAOLA

Un'altra formichina in cerca d'aiuto Angelo vuole parlarti telefona al 0784-98772.

PER LE DUE COMPAGNE DEL PAESE IN PROVINCIA DI ISERNIA

Grazie della lettera. La Redazione.

NOVA SIRI - MATERA

Sabato 5 agosto manifestazione contro le Centrali Nucleari ore 17 partenza dal Lido di Nova Siri. Organizzato dal Comitato Antinucleare di Trisaia dal Campeggio antinucleare a Nova Siri e dal comitato Politico Enel di Roma.

ARONA S. CARLO (NOVARA)

Il laboratorio arte e cultura organizza una mostra di manifesti sul dissenso in Germania, a cura di Claus Stek. In collaborazione con la galleria Schema di Firenze. Sabato 5 agosto alle ore 21 con il complesso dei Banditori.

ISOLA LIRI

Questa mattina all'isola Liri, il collettivo popolare della donna organizza un Sit-in davanti l'ospedale contro l'obiezione di coscienza.

PER MARCO E STELLA

Continuate pure le vostre esperienze, so che vi saranno utili nella vita, ma mettetevi in contatto con Papà e Mamma.

SAVELLI (CZ)

Raduno del proletariato giovanile 8-16 agosto. Vogliamo prendere contatti con Compagni di gruppi musicali disposti a suonare. E' urgentissimo telefonare Gino 0984-996006.

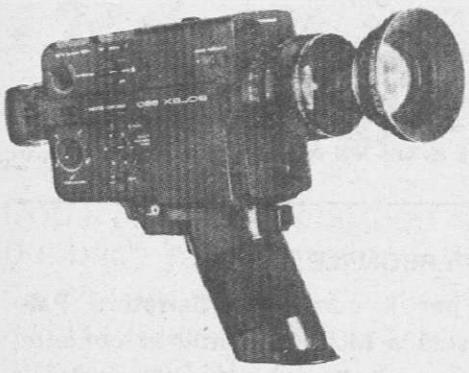
PER IL CAVALLEGGERO ROBERTO D.

Un forte abbraccio da Gabriele. Arrivederci a presto.

ABRUZZO: Per i compagni di DP E LC

In merito alla festa di DP, i compagni di Vasto e Chieti si sono incontrati lunedì 31 luglio ed hanno deciso di indire una riunione regionale di tutti i compagni abruzzesi perché ritengono che questa festa rischia di passare sopra la testa di tutti i compagni abruzzesi e su quella che è la realtà della nostra regione e del Sud. Sentiamo l'esigenza di fare di questa festa un momento di incontro e di aggregazione e di riflessione sulla nostra realtà; per questo vediamoci sabato 5 a Chieti presso la sede di DP in via Agostiniani 14, quartiere Santa Maria alle ore 17.

I compagni di Vasto e Chieti



BLOOM

sul Festival di Taormina

Taormina. Il Festival delle Nazioni e la settimana del film nuovo sono terminate da alcuni giorni e si può finalmente giudicare e provare a stendere un bilancio.

Dopo un inizio foriero di buone cose si è scivolati verso la tradizione, con la differenza rispetto agli anni scorsi di una mancanza di identità: è mancato il coraggio o meglio la volontà di una scelta di campo. «Purgato» dall'assenza del Premio del Donatello, spostato a Firenze, quest'appuntamento pur non contrapponendosi al Festival di Pesaro, soprattutto nella settimana del film nuovo, si muove su ipotesi simili. E non si può dire che da parte degli organizzatori non ci sia una ricerca di tematiche ed elementi nuovi, compito arduo soprattutto nel panorama del cinema italiano e in una situazione in cui impresari del film cercano di uscire dalla loro crisi solo con la riproposizione di valori e miti, magari rilecati, ma che odorano lontano un miglio di restaurazione e di conseguenza inibiscono le energie di proposte nuove (potete immaginare quanto pesa il successo di film tipo «La febbre del sabato sera» sul piano del costume e nella produzione di film nuovi).

Insomma uno sforzo di farne un festival dell'altro cinema — senz'altro per il Filmnuovo — e di un certo cinema per il Festival delle Nazioni —. Ma alla fine è apparsa come una scelta imposta dalla mancanza di attenzione della grande distribuzione — che punta di più su Cannes — e la labilità della proposta è emersa, di-

rei scaduta nel grottesco, nella serata di chiusura dove al film «I vecchi e i giovani» di Leto (che vedremo in TV) fanno da contrappunto addirittura Enzo Tortora e Amanda Lear; per ammissione di un organizzatore (lui compagno) del Festival e alto un prezzo da pagare all'Ente del Turismo e alla regione siciliana (entrambi dc): io direi che, di più, che ha sputtanato molto del buono.

Occorreva a questo punto una scelta di campo più netta che faccia di Taormina non solo l'appuntamento più importante a livello italiano, come è già di fatto, ma un momento di rilancio di idee nuove fondato su un rapporto con chi le produce.

La proposta del festival itinerante come proposta di discussione nei paesi dell'entroterra siciliano è senz'altro interessante, ma non sufficiente a colmare la barriera di divisione, che ovviamente si accentua in situazioni simili tra addetti ai lavori e «u-

tenti». A noi non piacciono i festival ma questa è una grossa occasione per molti e vi si viene da situazione diverse cercando cose diverse. Senz'altro il padroneggiare i termini e il linguaggio della cultura del film da parte del movimento contribuirebbe a spostare non poco gli equilibri. Credo che questo, oltre a un lavoro di base sempre più tendente ad usare anche il film come mezzo e non solo come «fine», potrebbe essere decisivo nella battaglia per strappare definitivamente Taormina dalle grinfie di chi — perché anche questi figuri esistono — passa le giornate in

piscina, inventa le situazioni e i mini-scandali, producendo di giorno in giorno foraggio per se stesso, e parla di molti giornalisti e addetti ai lavori.

Tra rassegna ufficiale e settimana del film nuovo sono stati proposti 48 film che vanno dalla grossa impresa internazionale alle opere prime, dalle coproduzioni televisive al cinema militare. Sul piano dei film bisogna citare il Giappone con «Third» opera iper-realistica sulla emarginazione giovanile. Il messicano «I piccoli privilegi» sulla maternità vissuta da una india e da una borghese contemporaneamente, ma la prima con l'esito di un tremendo aborto, la seconda di una maternità felice in una clinica lussuosa. «Jabberwocky», satira sui miti hollywoodiani del Medioevo, «Lucio Flavio», brasiliano sul banditismo e la violenza in Brasile. E poi «Legato» dell'ungherese Gaal una rivisitazione antieratica dei valori della resistenza e degli anni '50, opera che nel filone dell'

«Uomo di marmo» di Wajida e di «Bravo maestro» di Orlic, critica duramente l'assetto e le regole del «socialismo realizzato», magari rileggendoli in altri periodi e nello studio introspettivo dell'anzianità; un'opera difficile che si regge su una recitazione sublime e che non ha mai caduto di tono.

Poi viene il film di Losey con le «Strade del Sud» un approfondimento e un continuo della «Guerra è finita» di A. Resnais interpretato da Yves Montand e non a caso anche questo con sceneggiatura di Sempruk, nel rapporto tra il vecchio militante antifranchista e il figlio contestatore. Conviene menzionare l'australiano «News front» lavoro che attraverso immagini di repertorio e non ricostruisce la guerra fredda vista in Australia nel lavoro di un operatore di cinegiornali, teso soprattutto a demolire i valori hollywoodiani così presenti in quel paese a livello di distribuzione, di cui Hollywood detiene quasi il monopolio.

Quella dell'Oceania è una cinematografia che dovrà essere guardata con attenzione poiché anche grazie agli aiuti di stato ci sta dando sotto.

Il rapporto tra generazioni, filo conduttore di molte pellicole, ha permesso l'uscita dal sociologismo nel senso di un'analisi più legata al visuto e una rottura degli schemi del film documento o politico o a soggetto visto in antitesi.

Nei giorni di mercoledì e giovedì le proiezioni più interessanti sono state senz'altro nel primo «chamaleon» di Jon Jost e nel secondo «Los Hijo de Fierro» di Solanas.

Il film dell'americano Jost (del cui è in corso una retrospettiva di lungo e cortometraggi al Filmstudio di Roma) è un contro-film. Costato 35 mila dollari e ricco di trovate di regia alternativa si propone come critica al codice hollywoodiano, di cui si sforza incessantemente di essere antiesi; forse questa ipotesi monocorde è l'unica stonatura. Divertente ed indicativo lo scompiglio tra i critici e i giornalisti, incentivato dalle «provocazioni» di Jon. Interessante la mimica gestuale del protagonista ed il recupero dello slang americano più sbracato, elementi che anche il cinema dell'altra Hollywood non aveva approfonditò.

C'è da aspettarsi che Jost, guidato dai nuovi manager USA, venga spurgoato e reinserito, come è già successo con altri.

Per quanto riguarda Solanas — uno dei migliori registi sudamericani — il discorso è diverso: la sua è un'opera d'arte una «memoria di parte» argen-

tina, la ricostruzione di un periodo di storia dal '55 (caduta di Peron) al '73 (ritorno dello stesso). Il regista dell'«Ora dei fornì» crea una figura di protagonista collettivo e ritezza una memoria appunto nella profondità del mito di Pierro, combatte per l'indipendenza nazionale dei primi del XIX secolo. «Hijos de Fierro» è un film peronista (della sinistra) e cerca il mito come momento unificante e base per la creazione dell'intellettuale collettivo. Magnifica è la partecipazione degli attori — quasi tutti non protagonisti — e il quadro del proletariato di Buenos Aires. Poetico e lirico l'arrangiamento tra musica e storia raccontata al modo della ballata. Farà discutere questo film, soprattutto per quanto riguarda il rapporto con il peronismo.

Un colpo al cerchio e uno alla botte: è apparso chiarissimo, se ce n'era ancora bisogno, nell'assegnazione dei premi: addirittura il premio più consistente va al «Regno di Napoli» di Schroeter, quasi provocante nella superficialità, e questo solo per il «colore» profuso a due mani; ad una pellicola discutibile «La ragione di Stato» di Cajatte va una menzione speciale e il premio Unicef.

Pesante sul serio è l'esclusione de «Le strade del Sud» di Losey che non ha avuto riconoscimenti incredibilmente né per la regia, né per l'interpretazione di Montand.

Se poi si tiene conto che i premi pesano non poco nell'incasso di un film — questo è il «premio» — la cosa dà molto fastidio. Livio Sansone



Un bilancio del Festival di Firenze e Pisa. Due esperienze interessanti: i seminari su



Vocalità e pratica strumentale

Trarre un bilancio dall'esperienza del Festival di Firenze e Pisa significa parlare innanzitutto dei seminari sulla vocalità e sulla pratica strumentale. L'aspetto determinante di questa esperienza, iniziata il 6 di questo mese e protrattasi fino al 13, è stata quella di una riuscita socializzazione tra i partecipanti e di un rapporto attivo con la musica sulla base di precise ipotesi di lavoro di gruppo.

Il seminario sulla vocalità tenuto a Firenze da Jeanne Lee e da Alvin Curran a Pisa, si è basato, come hanno illustrato gli stessi esperti, su alcuni semplici principi. Alvin Curran, americano esperto di musica elettronica afferma che ognuno ha la «sua voce» e dunque lo strumento per realizzare della musica. Jeanne Lee, neira, ex compagna di lavoro di Archie Shepp, insegna che la voce nasce dal corpo ed è una manifestazione che interessa non solo gola e torace, se-

condo schemi occidentali, ma la totalità della persona fisica. Da qui tutta una serie di esercizi di concentrazione e di rilassamento che ineriscono poi ad una gestualità che si conquista con un «adattamento» ed interazione dei movimenti del corpo con le emissioni vocali. Se tutto questo è accompagnato da alcune semplici «tecniche» e da un po' di buona volontà e lavoro di gruppo, il risultato sarà una musica che tutti possono produrre. Il seminario riguardante, invece, la pratica strumentale ha coinvolto soprattutto i musicisti locali. Più specialistica del seminario sulla vocalità, questo, tenuto da Gunter Hampel a Firenze e da Leo Smith a Pisa, è servito come stimolo e confronto per dei musicisti che non hanno certamente grandi occasioni di suonare assieme.

Comunque questa volontà di avere, attraverso i seminari, un rapporto co-

stante con il pubblico locale, basta da sola ad illustrare un modello di intervento sulla città, non limitato ai soli concerti.

Questi ultimi sono il risultato di scelte ben precise ed articolate, anche se sulla base di un progetto forse un po' privatistico e amatore (vedi la «Chicago Mania»). La limitata partecipazione degli italiani, almeno di quelli che più hanno possibilità di confronto, è il risultato di una non fiducia e di una mentalità forse un po' esterofila da parte degli amici che fanno riferimento all'ARCI quale organizzatore del festival.

Comunque non si deve dimenticare il successo di pubblico che questa rassegna ha registrato specialmente a Firenze, dove si è avuta una punta di 1.500 persone paganti, e alcune prestazioni veramente superbe di qualche «chicagoano» come Roscoe Mitchell (Art Ensemble of Chicago), Anthony Braxton, Richard Abrams, Leo

Smith, e di Steve Lacy e Evan Parker. Inoltre, bastava parlare con qualcuno del pubblico per capire il livello del coinvolgimento e dunque di crescita.

Dove eventualmente si può muovere una critica alla rassegna, sta nel fatto che queste iniziative andrebbero meglio distribuite durante l'anno, se si vuole mantenere un rapporto corretto con le masse giovanili che in effetti hanno voglia di costruire e di crescere sulla base di valori reali che possano sostituire un vuoto politico e sociale ben noto. Da qui la necessità, da parte degli operatori culturali di questa rassegna, di sviluppare un progetto più articolato e più continuo volto a soddisfare la «fame» di musica di tutti, cercando anche di dibattere con altri organismi culturali, altri operatori e musicisti, tutti i problemi inerenti alla questione «Musica».

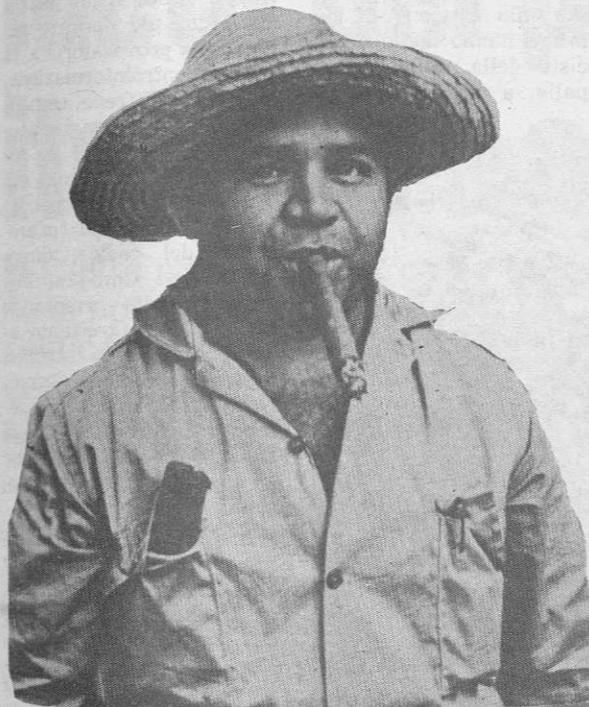
T.R.

Il festival di Cuba

Il reggae del barbudo

(dal nostro inviato)

L'Havana — Questo 11° Festival Mondiale della Gioventù domina la vita quotidiana e l'attenzione pubblica dei cubani: striscioni, manifesti, bandiere, indirizzi di saluto sono dappertutto; continue le trasmissioni radio-TV. Per Cuba questo è l'anno del Festival Mondiale, un grande sforzo economico e militare per tutti, come la raccolta di canna da zucchero. Le difficoltà che incontrano Cuba nella sinistra occidentale qui non sono avvertite: la gente vede ventimila stranieri (soprattutto dell'Est e del Terzo mondo) che girano per L'Havana, ed è contenta e orgogliosa.



I giornali cubani raccontano di grandi interventi antipodalisti fatti dai loro rappresentanti a Belgrado e dicono che alla Conferenza dei non al-

lineati le cose sono andate bene per Cuba.

Il festival è un grande apparato diplomatico e spettacolare. Ci sono state alcune contraddizioni,

ma solo dietro le quinte: nemmeno la massa dei delegati stranieri le conosce. Oltre a tutti i partiti comunisti (tranne quello cinese), ci sono per la prima volta in questo festival socialisti e altre forze occidentali. Inoltre molti sono i rappresentanti dei Paesi del Terzo Mondo, compresi paradosalmente alcuni studenti eritrei. Nel comitato internazionale del Festival le forze diverse dall'asse cubano-sovietico hanno ottenuto che non si arrivò a documenti finali politici. Il Festival sarà concluso da un grande discorso di Fidel Castro. Nei vertici nascosti c'è stato un po' di casino sull'Eritrea. Il comitato italiano, su pressione di DP e FGSI aveva chiesto di abolire il meeting di solidarietà con l'Etiopia. Ovviamente cubani e sovietici hanno rifiutato. Quindi la delegazione italiana ha deciso di dissociarsi formalmente dal meeting per l'Etiopia. E cerca faticosamente di pubblicizzare le sue posizioni con conferenze-stampa.

Gli italiani presenti si sono distinti come la delegazione più «sciolta» e svacciata. Nella grande marcia inaugurale, unico tra tutti, il portabandiera italiano, si è seduto per riposarsi. In generale non è certo la discussione politica reale a dominare il Festival. Ogni giorno ci sono decine di manifestazioni politiche, cioè meeting, conferenze, incontri: tutto molto formale, talvolta si tratta anche di appuntamenti poco frequentati. Poi ci sono, in-

vece, soprattutto concerti e balli all'aperto, teatri, mostre, visite organizzate a delegazioni straniere, gite al mare, vita nelle residenze delle delegazioni. Noi siamo alloggiati in residenze delle delegazioni. Noi siamo alloggiati in una specie di college a 6 chilometri dalla città, con centinaia di assistenti cubani (volontari), dai cuochi ai poliziotti. Non è facile riuscire ad organizzarsi, muoversi nel grande apparato del Festival.

I bambini cubani ci assediano, raccogliendo autografi quando giriamo la città, ogni tanto si ha l'impressione che l'ospitalità si confonda con il controllo, con l'essere presi nel meccanismo dei sorrisi obbligati. Altre volte invece esplode la gioia di comunicazione umana, visiva e sonora. Lunedì sera c'è stata festa ai Comitati di difesa della rivoluzione, che hanno migliaia di sedi già solo in Havana: tutte partecipano alla festa con roba da bere e mangiare. I delegati italiani sono tornati completamente ubriachi e travolti dalla cordialità della gente. Intanto in piazza Cattedrale, cinque giovani neri giamaicani con camicia arancione e baffi, chitarra elettrica e organo, gridavano: «Viva Cuba!», «Viva Giamaica!» «Viva Fidel, viva il Festival!». E poi attaccavano «No ovam, no crie» e due ore di musica «reggae», il rock lento dei Caraibi, con il pubblico scatenato a ballare.

Paolo Hutter

Il disastro dell'«Amoco-Cadiz»

Basta salvare la faccia

(dal nostro inviato)

Lione, 3 — Dopo che giorni orsono una commissione di inchiesta governativa aveva tessuto l'autoelogio al governo per le misure prese dopo la tragedia della superpetroliera «Amoco Cadiz» che ha colpito decine e decine di chilometri di costa rese simili ad un campo di morte per ogni forma di vita animale e vegetale, torna alla ribalta tutta questa vicenda, sia per le proteste che si sono avute sulla costa contro l'inefficienza del governo, sia per il risultato dell'inchiesta portata avanti da un gruppo di studiosi americani.

E' ormai certo che il naufragio della petroliera rappresenta il più grande disastro biologico mai provocato da una fuoriuscita di petrolio in mare. Questa è anche la dichiarazione del dottor Hess, direttore di un laboratorio di ricerca del dipartimento oceanografico ed atmosferico negli Stati Uniti e che ha diretto in Bretagna l'équipe di esperti americani che hanno affiancato quelli francesi.

Nel rapporto di trecento pagine, si cerca di fare un elenco di tutte le conseguenze a breve ter-

mine di questa catastrofe: sparizione di alcune specie di conchiglie, di uccelli e di pinguini (il disastro è avvenuto proprio mentre migliaia di uova erano state deposte sulle spiagge proprio da quella specie di uccelli che si era a malapena salvata dal precedente disastro nel 1977 della superpetroliera «Torrey Canyon»); la morte di milioni di molluschi uccisi dal petrolio o dai prodotti chimici usati per frenare la marea nera nei giorni seguenti, e abbandonati sulle spiagge dalle onde del

mare. Il lavoro di pulizia è molto difficoltoso a causa dell'amalgama venutosi a volte a creare sabbia e petrolio. I mezzi e il numero di soldati francesi utilizzati sono stati a volte solo fumo da buttare in faccia alla gente, e il lavoro che si è potuto fare è stato veramente minimo. Come si può notare, dal Friuli alla Bretagna, dal Belice al campeggio esploso in Spagna, l'importante è solo salvare la faccia per chi detiene le redini delle decisioni. Quattro mesi dopo la catastrofe dell'«Amoco Cadiz», la marina francese sta per ricevere, secondo i comunicati ufficiali, «mezzi più potenti per prevenire i pericoli di inquinamento dal mare delle coste». In sintesi si tratterà di un rimorchiatore d'alto mare già richiesto da molti anni, che starà a Brest.

Fin dal momento del di-

sastro dell'«Amoco Cadiz» è apparso fin troppo chiaro che solo le compagnie private avevano i mezzi necessari per rimorchiare la petroliera in difficoltà. Ma queste stesse compagnie non vedevano nel salvataggio dell'enorme nave che un modo per portare del denaro alle loro casse, e si assistette allora al largo della costa bretone ad un vero e proprio mercato (con la morte) per sapere quale prezzo avrebbe pagato l'armatore alla società che gli avesse messo in salvo la nave. Mentre le parti discutevano, perdevano quel tempo prezioso al termine del quale avvenne la tragedia.

I signori del profitto, ancora una volta, discutendo la previsione del bottino hanno chiuso tutti e due gli occhi davanti alla morte altrui.

(1 - Continua)

Leo G. Guerriero

Notiziario

Sedici anni fa, Marilyn...



Los Angeles, 4 — Sedici anni fa Marilyn Monroe si tolse la vita ingurgitando uno overdose di sonniferi. Da allora sei rose rosse rinnovate ogni due giorni adornano la sua tomba. I fiori freschi sono l'omaggio del famoso giocatore di baseball Joe Di Maggio, che fu il secondo marito di Marilyn. Dopo il divorzio da Di Maggio, la Monroe si sposò con lo scrittore Arthur Miller.

La vita di Marilyn Monroe non fu facile: una donna piena di vitalità costretta in un ruolo, il «sex symbol» degli anni

cinquanta», duro da sostenere. A tutt'oggi ogni giorno circa venti persone visitano la sua tomba e, secondo il direttore del «Memorial Park» dove è sepolta, molti di più il primo giugno giorno del suo compleanno e l'anniversario della sua morte, appunto il 4 agosto.

Un particolare macabro: il proprietario della cripta mortuaria vicina a quella dov'è sepolta Marilyn l'ha messa in vendita per circa 21 milioni di lire, è banale notare che la commercializzazione la perseguita anche da morta?

In attesa della catastrofe

New York, 4 — Le autorità sanitarie dello stato di New York hanno raccomandato oggi che le donne in stato di gravidanza e i bambini di meno di 2 anni residenti nel villaggio di Love Canal, a pochi chilometri da Niagara Falls, vengano prontamente evacuate e che la locale scuola elementare non venga riaperta in autunno essendo il suolo della zona fortemente contaminato da rifiuti chimici.

In un dettagliato rapporto basato su ricerche condotte in collaborazione con l'ente federale per la difesa ambientale, le autorità sanitarie sottolineano che le 35 famiglie residenti nel villaggio sono in «grave e imminente pericolo» in particolare le donne in stato interessante e i bambini essendo essi più vulnerabili ai pericoli derivanti dalle sostanze chimiche che affiorano

dall'ex Love Canal, un canale che prima di essere ricoperto per costruirvi l'omonimo villaggio era stato usato dal 1947 al 1952 da uno stabilimento chimico per scaricarvi i rifiuti.

Diversi bambini che hanno giocato nel posto hanno riportato ustioni più o meno gravi in tutto il corpo causate dalle sostanze chimiche che, a partire dal 1976, dopo circa sei anni di piogge eccezionalmente abbondanti, hanno cominciato ad affiorare alla superficie. Ci sono stati inoltre casi di gravidanze interrotte e difetti di nascita.

Secondo il rapporto che sollecita stanziamenti di emergenza per il ricolloca-

mento delle famiglie colpite, sono almeno 82 i componenti chimici che si sono mescolati nel suolo dell'ex canale, e di questi, 11 contengono sostanze che possono causare il cancro.

Turchia: ancora morti

Ankara, 4 — Cinque studenti, presumibilmente di sinistra, sono stati uccisi a colpi di pistola nel corso delle ultime 24 ore in varie città della Turchia. Ne dà notizia ad Ankara una fonte bene informata.

Questi atti di violenza politica sono avvenuti a Istanbul, Gaziantep, Diyarbakir, Malatya e Ni-

ğde. Soltanto l'autore dell'uccisione avvenuta a Gaziantep (nel sud del paese) è stato arrestato dalla polizia.

Secondo i giornali indipendenti, il «bilancio dell'anarchia» è aumentato nel mese scorso: 56 morti in luglio rispetto ai 52 del mese di giugno.

Germania: 200.000 delinquenti

Wiesbaden, 4 — Nella Germania Federale, circa 1.110 persone sono ricercate o sorvegliate dagli organi di polizia perché sospette di terrorismo. Lo ha dichiarato il capo della polizia criminale Horst Herold in un'intervista alla «Frankfurter Rundschau». Egli ha aggiunto che negli ultimi cinque anni l'ufficio federale per la protezione della Costi-

tuzione ha svolto indagini su seimila persone sospette di avere aiutato gruppi terroristici e che tra 400 e 500 di esse sono state sospette di appartenere agli ambienti anarchici.

Herold ha infine detto che la «banca-dati» della polizia criminale dispone dei nomi di 195 mila persone sospette di vari reati.

Dopo la «Rosa dei Venti» e il golpe borghese, piazza Fontana, Brescia e Ordine Nero, anche per l'Italicus

GRANDE LAVORO DI SCAVO

Non per andare a fondo, ma per continuare ad insabbiare

Per il partito del golpe il '74 è l'anno decisivo. Tra il '68 e il '73 l'organizzazione eversiva è cresciuta. Progressivamente, tra il massacro di piazza Fontana del dicembre '69 e quello commissionato a Gianfranco Bertoli davanti alla questura di Milano nel maggio 1973 le contraddizioni in seno alla reazione sono state in parte ricomposte, le spine interne alla «libera iniziativa golpeadora» da parte dei diversi boss e delle molte cosche sono state ridotte, le fila sono state rinserrate attorno al progetto che alla distanza sembra prevalere. Non è più quello classico ma rozzo del golpe nero come in Grecia e nel Cile, ma quello di una profonda revisione istituzionale che lasci in piedi la faccia della democrazia ma imponga un ferreo controllo militarizzato sulle classi lavoratrici. Naturalmente, l'intreccio delle diverse tendenze oltranziste e «moderate» rimane complicato e continua a modificarsi contraddittoriamente lungo il fronte della reazione, anche perché gli sbocchi a destra vanno calibrati sull'incognita dei comportamenti popolari, ma la tendenza si delinea. E' la causa del «golpe bianco», perorata non dalle comparse come Vassilios Borghese, ma da protagonisti come gli Agnelli e altri big del capitale multinazionale, dall'apparato del potere politico dc, da ambienti clericali e burocratici.

Sono le forze che attraverso la svolta istituzionale vogliono realizzare d'un colpo quel modello di stato della crisi autoritario, efficiente e legalmente omicida che in Germania vige e che in Italia è bloccato dalla combattività delle masse.

Per i «neri» come per i «bianchi», gli strumenti per imporre lo scardinamento istituzionale, nel '74, sono ancora quelli teorizzati con successo dal fascista greco Pleuris per propiziare il golpe dei colonnelli, gli stessi applicati su larga scala dai nostri servizi segreti dal '68 in poi: la strage, l'omicidio di piazza, il delitto politico fascista che dà mano libera ai giri di vite polizieschi.

Anche gli esecutori continuano a fare capo alle centrali di sempre: quella missina, quella della provocazione internazionale controllate dai servizi spionistici USA e tedeschi. La strage di piazza della Loggia in maggio, segna il momento culminante del progetto eversivo. Viene dopo la semina di bombe commissionata dalla DC a Ordine Nero e dopo la campagna clericofascista sul divorzio.

Sull'onda della paura e dello sbandamento, teorizzano gli stratèghi del gol-

pe bianco, si dovrà costruire la messa in scena finale: ancora una strage allucinante e un rapimento, concordato, del presidente della Repubblica dalla tenuta di Castelporziano, la proclamazione della emergenza e l'intervento delle truppe a salvaguardia della democrazia.

Ma la scena che si realizza è diversa da questa, ricostruita tra le righe (troppo reticenti anche quelle) dell'inchiesta Violante. La strage di Brescia è l'occasione per un pronunciamento spontaneo della classe operaia, un pronunciamento che da anni non ha precedenti. Centinaia di migliaia di

dell'oltranzismo nero, arricchito soprattutto negli ambienti militari e polizieschi, una forza egemonica tanto nella componente veneta della Rosa dei Venti quanto nelle strutture di vertice dei servizi segreti. Il programma è una carneficina mostruosa, l'attentato più grave della nostra storia. Se la bomba fosse esplosa in galleria come era nei progetti, i morti sarebbero stati centinaia. A quel punto, sperano ancora gli ingegneri della strage, l'antifascismo romperà gli argini, in risposta i militari mobiliteranno e saranno arbitri della situazione i reparti più decisi e selezionati. Non

tensioni scarcerando Miceli, rallentando l'azione di Andreotti, strappando le inchieste calde dalle mani dei giudici Tamburino, Violante e D'Ambrosio, manovrando, di fronte alle contestazioni più gravi, la valvola del segreto politico-militare, un sipario di stato per tutte le malefatte. Dell'Italicus, dopo alcuni mesi non si parla già più. Dopo un rozzo tentativo di cercare elementi nel PCI della capitale sulla base di improvvise rivelazioni di Giorgio Almirante, l'inchiesta rientra nei ranghi del quieto vivere.

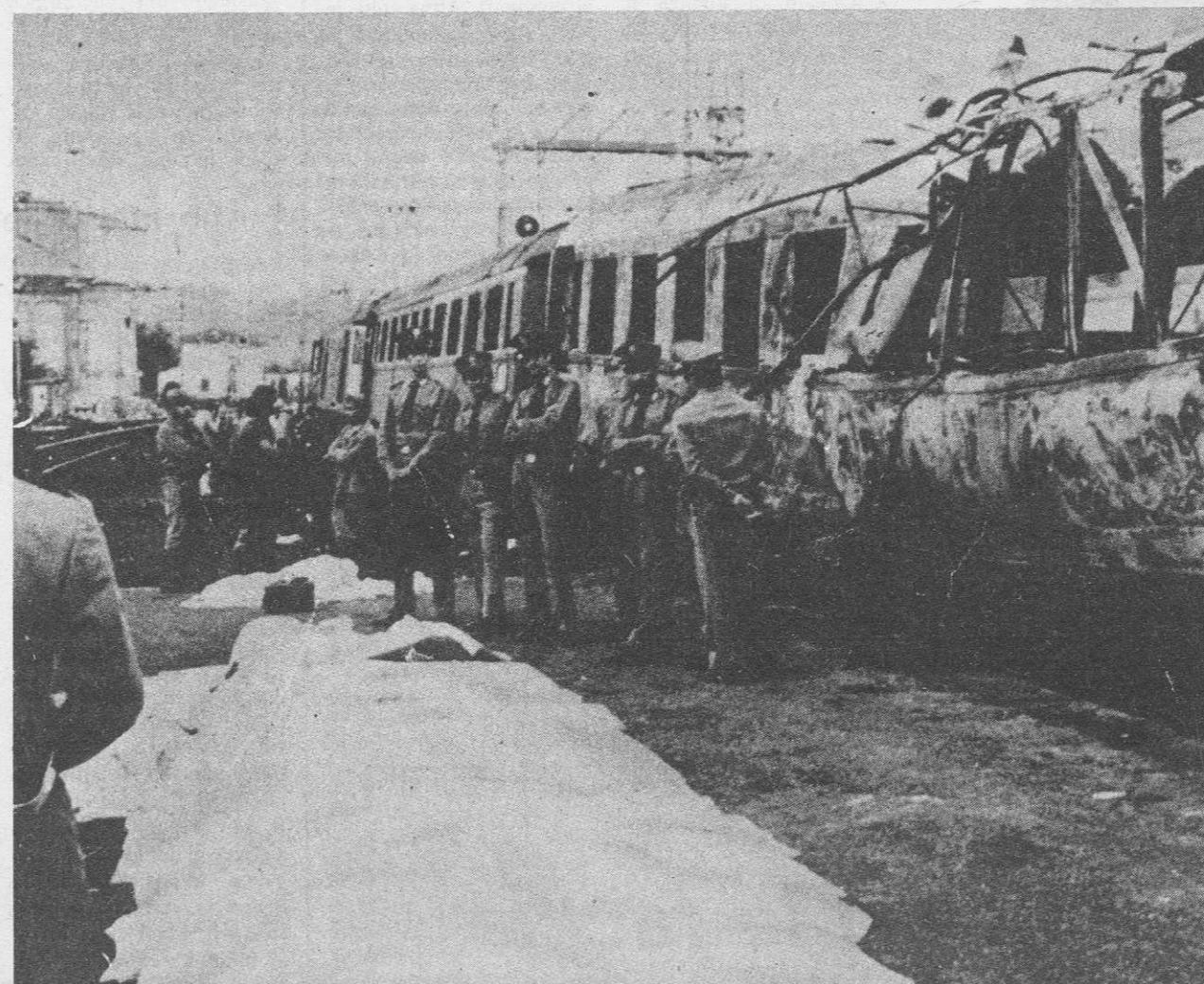
Gli inquirenti bolognesi ignorano anche un fatto illuminante: una di-

precise e gravissime, che per la prima volta mettono sotto accusa direttamente un'articolazione della polizia e non solo la manovalanza fascista. Nella polizia ferroviaria e nel battaglione Mobile di Firenze, scrive il nostro giornale, si annida una cellula di provocazione formata da agenti speciali, denominata Drago Nero. Uno degli agenti, Bruno Cesca, ha fornito l'esplosivo dell'Italicus trafugandolo dalla polveriera della caserma. La bomba è stata collocata alla stazione di Firenze: hanno agito i fascisti della cellula Tuti spalla a spalla con gli

ma dopo la prima fase di emozione per la gravità dei fatti rivelati, la grande stampa e i partiti, col PCI in testa, adottavano una vergognosa strategia del silenzio. Nella nostra redazione, a parte l'ironia di un premio giornalistico «per la coraggiosa e documentata inchiesta», restava solo la rabbia. Nei fascicoli delle inchieste di Fiumicino e dell'Italicus un sussulto, la promessa di andare fino in fondo e poi l'oblio.

Sull'Unità, il veleno di un redattore notoriamente troppo amico della polizia fiorentina per definire meno che «provocatoria» la nostra controinformazione. A muoversi freneticamente era solo la magistratura fiorentina, con in testa il cattolicissimo dr. Casini (Movimento per la vita). Con un uso funambulico del codice, dimostrava che Cesca si era autocalunniato inventando tutto, e che altrettanto aveva fatto chi confermava le sue dichiarazioni. Non poteva andare diversamente. Dietro la strage Italicus c'è la polizia che si è mossa in prima persona.

In cabina di regia ci sono personaggi intoccabili con le stellette, ancora oggi insediati nei gangli del potere poliziesco, magari dopo aver guidato attraverso altre stragi e altro sangue strutture omicide, come l'ufficio Affari Riservati del Viminale e poi promossi in altri uffici altrettanto delicati». E con la polizia, è almeno probabile, la massoneria nera della Loggia P 2, l'intoccabile parlamento della cospirazione, molto nominato ma mai smascherato né perseguito per via giudiziaria. Mettere in soffitta la storia ricostruita da Lotta Continua, per il potere è stato faticoso e vergognoso, ma necessario. Adesso l'inchiesta dorme di nuovo. Il giudice Vella vanta coi giornalisti le migliaia di pagine raccolte in fascicoli e si ostina incomprensibilmente a dirsi democratico. Intanto i suoi colleghi scarcerano e assolvono i fascisti in tutti i tribunali d'Italia. Ordine Nuovo, la Rosa dei Venti e il Fronte di Borghese, i golpisti d'ottobre, i mandanti di Concutelli e della strage di Brescia, mentre a Bologna, proprio sotto gli occhi di Vella, sono tornati liberi gli assassini di Ordine Nero. Hanno servito la causa dei padroni e dovranno tornare a farlo a tempo e luogo. Perciò vanno protetti. Dopo i tanti processi che hanno consegnato alla storia il messaggio padronale «golpeare non è reato», a Bologna si prepara prossimo processo-sonorifico. Zangheri e Imbeni, quelli dei cingolati contro i giovani comunisti, canteranno l'eterna ninna-nanna della fiducia nello stato.



proletari, nella commemorazione di Piazza della Loggia, assediano Leone e le massime gerarchie dello stato. Gridano «a morte la DC» con gli slogan antifascisti. Insieme con la sconfitta del referendum e la destituzione di Nixon che apre una crisi verticale nella CIA, la risposta proletaria di Brescia è l'elemento che disarticola il fronte golpista. Giulio Andreotti salta per primo sul cavallo della «epurazione democratica» e mette sotto accusa la componente Miceli del SID, quella più apertamente compromessa con le stragi. E, a questo punto che matura il massacro dell'Italicus.

Con tutta probabilità non è più una provocazione ordinata dal centro anche se al centro era stata ordinata e inquadrata nello scenario del crescendo antidemocratico, ma il colpo di coda autonomo

sapiamo ancora con esattezza quanto siamo andati vicino, in quei giorni e nei mesi successivi, alla riuscita di questo progetto. E certo comunque che tra il 4 agosto '74 giorno della strage e il novembre (arresto di Miceli, mobilitazione, allarmi e movimento nelle caserme) il clima è continuamente quello della vigilia golpista. Il nome convenzionale dell'operazione in cantiere è «tamburi lontani» e sullo scorcio di ottobre, gli ufficiali fascisti nelle caserme restano incollati con l'orecchio alla radio che — si saprà poi — deve dare il via alle fasi operative con una frase convenzionale ripetuta nel bollettino di navigazione. La pressione però si allenta: paziente e scaltra, comincia la grande opera di ricucitura di Aldo Moro che dal nuovo insediamento di Palazzo Chigi manovra sotto banco le

pendente dell'ufficio CS del SID, alla vigilia della strage, è stata sentita telefonare alla madre: «non prendere quel treno perché ci sarà una bomba». L'ufficio CS è quello del col. Attilio Marzollo e rappresenta la spina dorsale operativa della Rosa dei Venti su tutto il territorio nazionale. È solo la vicenda omicida del fascista Mario Tuda e del suo «Fronte nazionale rivoluzionario» (1975) che porta il giudice Vella, quasi casualmente, ai primi avvisi di reato contro i fascisti toscani.

Sono risultati che invece di svegliare l'inchiesta l'addormentano, perché forniscono un alibi all'istruttoria di fronte al malumore della pubblica opinione. Poi, inaspettatamente, il colpo di scena. Nel maggio del '76 Lotta Continua esce con una raffica di rivelazioni a piena pagina. Rivelazioni organiche,